

Paolo Ciancarelli

*SULLA GENESI DEL CONCETTO
DI OLIGARCHIA IN MICHELS:
UNA REINTERPRETAZIONE
STORICO-CRITICA*

WORKING PAPER 41

2000

I Working Papers del Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Siena mirano a promuovere la circolazione dei risultati, anche intermedi, delle attività di ricerca svolte nell'ambito del Dipartimento.

Comitato di redazione: Mario Ascheri, Maurizio Cotta, Maurizio Degl'Innocenti.
Cura tipografica e stampa: Roberto Bartali, Silvio Pucci.

SULLA GENESI DEL CONCETTO DI OLIGARCHIA IN MICHELS: UNA REINTERPRETAZIONE STORICO-CRITICA

Paolo Ciancarelli

Introduzione - 1. Due differenti percorsi alternativi - 2. Una terza ipotesi interpretativa - 3. Prima fase (1904-1906) - 4. Seconda fase (1906-1907) - 5. Terza fase (1907-1909) - 6. Alcune conclusioni

Introduzione.

Se la *Soziologie des Parteivwesens*¹ ha consegnato Roberto Michels alla storia del pensiero politico di questo secolo, la sua celebre ‘legge ferrea dell’oligarchia’ – nucleo forte dell’opera – ha finito per ingabbiare in uno stereotipo superficiale e riduttivo la complessità e la ricchezza del suo pensiero. Ma in cosa, realmente, consiste la ‘legge dell’oligarchia’? Giordano Sivini² ha sottolineato con efficacia come essa si componga, di fatto, di due leggi distinte: la *legge oligarchica* in quanto tale, per cui la degenerazione verso l’oligarchia, in qualsiasi struttura organizzata, è inevitabile, e la legge della *distorsione dei fini*, secondo cui la struttura, organizzata inevitabilmente su base oligarchica, per qualunque finalità essa sia nata, ripiega la propria organizzazione su di sé e, “già mezzo allo scopo, diventa scopo essa stessa”³. Nel saggio *La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*, composto originalmente nel 1909, il Michels scriveva:

¹ R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, tr.it. Bologna, Il Mulino, 1966. La prima edizione dell’opera fu: *Zur Soziologie des Parteivwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens*, Leipzig, Dr. Werner Klinkhard, 1911. Una seconda edizione rivista e ampliata apparve a Stuttgart, Alfred Kröner Verlag, 1925. La prima edizione in italiano, condotta sull’edizione tedesca del 1911, fu pubblicata nel 1912 a Torino dalla UTET; l’edizione del 1966, da cui sono tratte le citazioni che seguono nel presente lavoro, è stata condotta sul testo della seconda edizione tedesca.

² G. Sivini, introduzione a R. Michels, *Antologia di scritti sociologici*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 32-33.

³ R. Michels, *La democrazia e la legge ferrea delle élites*, in ID., *Studi sulla democrazia e sull’autorità*. Firenze, 1933, pp. 52-54. Questo saggio venne pubblicato per la prima volta con il titolo *Der konservative Grundzug der Partei-Organisation*, in “Monatschrift für Soziologie”, I, 1909, pp. 228-316, e, in italiano, *La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*, in “Rassegna contemporanea”, III, 1910, n. 5, pp. 259-283.

“La formazione di regimi oligarchici nel seno di regimi democratici moderni è organica. In altri termini, essa è da considerarsi quale tendenza, alla quale deve soggiacere ogni organizzazione, persino la socialista, persino la libertaria”⁴.

La tendenza oligarchica era, in altri termini, inevitabile, poiché rappresentava la necessaria degenerazione del principio stesso di organizzazione:

“Se vi è una legge sociologica a cui sottostanno tutti i partiti politici – e prendiamo qui la parola politica nel suo senso più ampio – questa legge, ridotta alla sua formula più concisa, non può che suonare all’incirca così: *l’organizzazione è la madre della signoria degli eletti sugli elettori*. L’organizzazione di ogni partito rappresenta una potente oligarchia su piede democratico [...]. Sulla base democratica s’innalza, nascondendola, la struttura oligarchica dell’edificio”⁵.

La seconda legge, quella della *distorsione dei fini*, contenuta anch’essa nel saggio del 1909, anticipava di ben due anni le conclusioni dell’opera principale sulla *Sociologia del partito politico*.

Si pone, qui, un primo problema esegetico e storico-interpretativo: quali furono gli avvenimenti che determinarono, nel Michels intellettuale e militante socialista, il manifestarsi di convinzioni tanto distanti dai presupposti ideologici originari? E a chi dobbiamo imputare la teoria dell’oligarchia, al Michels *politico* o al Michels *sociologo*?

1. Due differenti percorsi interpretativi

La maggior parte della letteratura storiografico-politica relativa agli scritti di Roberto Michels del 1901-1912 presenta la caratteristica di poter essere inquadrata entro due differenti criteri interpretativi. Il primo – di più lunga tradizione – si identifica con ciò che Pino Ferraris chiama efficacemente “*paradigma di lettura sociologico*”⁶, paradigma a cui sono riconducibili anche gli studi del Röhrich e del

⁴ R. Michels, *La democrazia e la legge ferrea*, cit., pp. 49-50.

⁵ *Ibidem*.

⁶ P. Ferraris, *Ancora su Michels politico attraverso le lettere di Karl Kautsky*, in “Quaderni dell’istituto di studi economici e sociali”, Università di Camerino, Camerino, 1985, n. 4, p. 45.

Mitzman⁷, e che è caratterizzato dall'intento di dare coerenza ideologica alla travagliata vicenda politica del Michels. Una più rigorosa ricostruzione filologica e storiografica rappresenta, invece, la peculiarità di un secondo e più recente tipo di approccio, che chiameremo *paradigma interpretativo storiografico-diacronico*.

La discontinua, controversa e, per certi versi, ambigua biografia politica dell'autore, peraltro, si è prestata, e si presta tutt'oggi, ad interpretazioni tanto contrastanti, da rendere difficile l'elaborazione di un coerente ed univoco criterio di interpretazione. L'intera produzione michelsiana sembra, così, rimanere in precario equilibrio fra i due paradigmi individuati.

1.1. *Il paradigma interpretativo sociologico*

L'origine di questo modello di lettura deriva dalla nota introduzione del 1966 di Juan Linz alla *Sociologia del partito politico*⁸. Essa sviluppa le proprie considerazioni poggiando su un'accreditata, seppur problematica, biografia politica e intellettuale dell'autore. Basandosi sulla traccia autobiografica del 1932⁹ – in cui l'autore della *Sociologia del partito politico* cercava di razionalizzare, a posteriori, la propria vicenda politico-esistenziale, segnata da una posteriore, problematica adesione al regime fascista –, Linz ci descrive un Michels interamente votato al culto delle passioni, dell'azione ricca di contenuti simbolici, dei puri ed inderogabili principî ideologici: un Michels, insomma, per il quale è possibile affermare che “il suo stile politico e la sua evoluzione intellettuale verso una visione volontaristica del mondo, siano state alla base delle sue simpatie per il fascismo”¹⁰.

Ma quale attendibilità esegetico-dottrinale e storiografica può avere una biografia intellettuale e politica del primo Michels – quello della *Sociologia del partito politico* e della ‘legge ferrea dell’oligarchia’ – palesemente orientata in favore di un volontarismo già preludio del fascismo? In altri termini, ci si domanda se sia possibile riproporre e avallare definitivamente quella immagine del Michels – già tratteggiata da Friedrich Naumann¹¹ nella sua recensione del 1911 alla *Soziologie des Parteiwesens*, che Linz ripropone con convinzione – secondo cui

⁷ W. Röhrich, *Robert Michels vom sozialistisch-syndikalistischen zum faschistischen Credo*, Berlin, 1972; A. Mitzman, *Sociology and Estrangement: Three Sociologists of Imperial Germany*, New York, 1973.

⁸ J. Linz, *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, introduzione a *La sociologia del partito politico* cit.

⁹ R. Michels, *Eine syndikalisch-gerichtete Unterströmung im deutschen Sozialismus (1903-1906)*, in *Festschrift für Carl Grünberg zum 70. Geburstag*, Leipzig, 1932, pp. 343-364.

¹⁰ J. Linz, *op.cit.*, p. XXI.

¹¹ F. Naumann, *Demokratie und Herrschaft*, in “Die Hilfe”, 15 gennaio 1911.

“Michels cominciò col partecipare alla rivoluzione idealistica tedesca, divenne socialdemocratico, vagò in maniera ardita e provocante tra la socialdemocrazia e l'anarchia e divenne amico dei sindacalisti dei paesi latini. In queste sue peregrinazioni intellettuali egli si rese conto dell'apatia delle masse e dei vincoli ed esse imposti dai *leaders*. Leggendo il libro ci si accorge che Michels si chiede perché mai non venga la tempesta. Il romantico rivoluzionario deluso si chiede meravigliato perché la realtà sia così grigia e lenta”¹².

Ne risulta ribadito lo stereotipo di un Michels “rivoluzionario romantico deluso”, che pone in essere l’elaborato costrutto della *Sociologia del partito politico* in preda alla cocente delusione per l’apatia del movimento socialista; dell’intellettuale tormentato nel profondo della sua personalità, sentimentale ed irrazionale ai limiti dell’ingenuità e dello squilibrio¹³, animato da un volontarismo ideologico capace di spingerlo su posizioni estreme; del politico idealista che si fa sociologo perché, essendo la democrazia impossibile, quel che rimane è constatarne i meccanismi che ne determinano il fallimento. Ma una siffatta immagine, alla luce della più recente esegesi critica, risulta talmente compromessa, da lasciare ampio spazio a rivisitazioni critiche più filologicamente attendibili e storicamente documentate.

All’impostazione autobiografica del 1932, interpretabile come un tentativo di “recuperare l’esperienza sindacalista nella prospettiva fascista”¹⁴ sulla base dell’elemento volontaristico, subentra, pertanto, la necessità di ricollocare più puntualmente il Michels della *Sociologia del partito politico* nel contesto della sua effettiva vicenda intellettuale e politica. Si intuisce, così, il profondo legame che unisce l’esperienza personale al ripensamento teorico successivo, e che trasforma la militanza politica in chiave di lettura per le successive elaborazioni sociologiche. Si comprende, inoltre, come quella “visione volontaristica del mondo”, invocata a motivare l’immagine del Michels sindacalista soreiano, che avrebbe aderito al fascismo in quanto “rivoluzionario romantico deluso”, possa avere, a sua volta, una duplice spiegazione, lucidamente rilevata dal Sivini:

“da un lato, l’interesse del tardo Michels accademico fascista di costruirsi, a posteriori, una coerenza e una legittimazione, espellendo dal filone storico centrale e tradizionale del movimento operaio la propria

¹² J.Linz, *op. cit.*, p. XXIII.

¹³ In proposito si veda il saggio di R. Segatori, *Attore sociale e sistema in Michels*, in G.B. Furiozzi (a cura di), *Roberto Michels fra politica e sociologia*, Firenze, 1984, pp. 327-329.

¹⁴ G. Sivini, introduzione a R. Michels, *Antologia di scritti politici* cit., p. 9, nota 6.

militanza politica giovanile, per collocarla dentro la cultura vitalistica ed irrazionalistica ufficialmente considerata come componente storica del fascismo. Dall'altro lato, l'interesse dei politici e degli storici del movimento operaio a rimuovere la scomoda lezione della *Sociologia del partito politico* affrontandola come la critica di un ‘esterno’, di un ‘nemico’, di un soreliano finito fascista”¹⁵.

È, dunque, evidente che un approccio basato esclusivamente su di un siffatto ‘paradigma sociologico’ risulterebbe compromesso dalla scarsa consistenza storica e filologica di molti degli elementi posti a suo fondamento. La ‘tesi volontaristica’, che ne costituisce il momento cardine, non può, in altri termini, rappresentare l’unico strumento per comprendere il Michels sociologo.

1.2. *Il paradigma interpretativo storiografico-diacronico*

Grazie alle ricerche di studiosi quali Giordano Sivini e Pino Ferraris, peraltro, si è aperta la possibilità di analizzare il pensiero del Michels sulla base di un diverso paradigma interpretativo, riconducibile ad un approccio più spiccatamente storico. L’aspetto fondamentale che caratterizza gli studi compiuti dal Sivini e, poi, dal Ferraris consiste, infatti, nella puntigliosa raccolta di documentati riferimenti filologici, storiografici e bibliografici. I due studiosi – e in particolare il Ferraris – riescono, così, a dimostrare quanto esili siano le prove che attestano l’adesione del Michels dei primi anni del Novecento al movimento sindacalista rivoluzionario, e quanto più consistenti siano, per contro, quelle che inducono a definirlo “un socialdemocratico tedesco della II Internazionale con una cultura fortemente imbevuta di marxismo positivista”, impegnato nella direzione del “progresso democratico”, e non certo in quella dello sciopero generale rivoluzionario¹⁶.

Come ha rilevato Roberto Segatori, in una eventuale *querelle* tra i sostenitori di una continuità del Michels “sindacalista di taglio volontaristico” (paradigma sociologico) e coloro che sostengono la permanenza di un Michels “marxista positivista” (paradigma storiografico), sembrano essere questi ultimi ad aver prodotto la documentazione maggiore e a sviluppare le tesi più convincenti¹⁷. Si spiega, così, come il paradigma interpretativo ‘storiografico’ abbia, negli ultimi

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ P. Ferraris, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, in “Quaderni dell’Istituto di studi economici e sociali”, Università di Camerino, Camerino, 1982, n. 1, pp. 54-55.

¹⁷ R. Segatori, *Attore sociale* cit., p. 330.

anni, sottratto attendibilità a quello sociologico, rettificando le forzature schematiche della lettura in chiave volontaristica.

Tale ripensamento della parola michelsiana ha prodotto due conseguenze fondamentali. In *negativo*, ne è risultata ridimensionata la raffigurazione autobiografica del Michels nelle vesti di sindacalista rivoluzionario soreiano, che, ad avviso di chi scrive, rappresenta il primo e più consistente corollario dell'interpretazione volontaristica. Proprio la ricostruzione filologico-storiografica ha finito, infatti, con il delegittimare le due note argomentazioni che rappresentavano il cardine dell'interpretazione sociologica: il breve intervento del Michels alla Società di Geografia di Parigi il 3 aprile 1907 pubblicato da Lagardelle nell'opuscolo *Syndicalisme et Socialisme*¹⁸ – che rappresenta uno dei documenti su cui Linz basa la sua introduzione critica alla *Sociologia* –, e l'importanza attribuita alle *Lettere di George Sorel a Roberto Michels* pubblicate nel 1929, considerate dal Ferraris un debole pretesto attraverso il quale il Michels costruì ed esibì un rapporto col Sorel sicuramente enfatizzato.

In *positivo*, l'approccio storiografico-diacronico rivaluta la militanza politica del Michels nella socialdemocrazia tedesca del 1901-1906, avvenuta proprio negli anni in cui si evidenziava l'attenuazione delle sue istanze rivoluzionarie radicali e della sua vocazione ad un coerente internazionalismo proletario. Tale approccio consente, inoltre, di tenere in giusta considerazione anche la travagliata vicenda accademica del Michels, che negli anni 1907-1908 – e cioè proprio quando veniva a delinearsi concretamente il nucleo concettuale della ‘legge ferrea dell’oligarchia’ – conobbe un momento di svolta determinante.

La caratteristica distintiva di questo secondo paradigma interpretativo risiede, pertanto, nell’analizzare le tessere di una movimentata vicenda politico-intellettuale svoltasi nel corso del primo decennio del secolo, per ricomporle in un disegno *storicamente* coerente, evitando, così, di ricadere negli stereotipi dell’interpretazione volontaristica.

2. Una terza ipotesi interpretativa.

Scopo delle presenti note è quello di elaborare una possibile spiegazione dell’evoluzione del pensiero michelsiano verso quella ‘legge ferrea dell’oligarchia’ che si presenta così distante dalle originarie convinzioni politiche democratico-radicali dell’autore, intellettuale e militante socialista tedesco della II Internazio-

¹⁸ *Syndicalisme et Socialisme*, a cura di H. Lagardelle, Paris, 1908.

nale. Nel tentativo di tratteggiare una tesi interpretativa atta a spiegare la *genesi* del concetto di ‘oligarchia’, ho ritenuto opportuno prendere le dovute distanze sia dal metodo interpretativo *sociologico*, che perde di vista la specifica determinatezza storico-politica dell’esperienza michelsiana, sia da quello *storiografico*, che sembra, per contro, trascurare una più attenta ricostruzione psicologica ed ideologica della vicenda dello scrittore politico tedesco. Il risultato, cui chi scrive è approdato, consiste in una ipotesi incentrata essenzialmente sul concetto michelsiano di *partito socialista* o, – come vedremo meglio – di *partito socialista morale*, e sulle specifiche modalità in cui il Michels, col mutare degli eventi, si relazionò con esso.

2.1. *Tre fasi di una ricerca scientifica*

La lettura di molti degli scritti michelsiani compresi fra gli anni 1901 e 1909 evidenzia, a mio avviso, la possibilità di ridisegnare il percorso intellettuale dell’Autore suddividendolo – relativamente all’arco temporale in questione – in tre momenti successivi e consequenziali. Questi tre momenti delineano, schematicamente, un vero e proprio percorso euristico indirizzato a rinvenire spiegazioni profonde circa l’impossibilità di una evoluzione politica realmente democratica della società.

Durante la *prima fase* della ricerca michelsiana, individuabile nel periodo compreso fra il 1901 ed il 1906, la militanza politica nel partito socialdemocratico tedesco creò, inconsapevolmente, i presupposti culturali e cognitivi necessari.

La *fase successiva*, ed intermedia, consentì al Michels di prendere consapevolezza delle problematiche ideologiche e pragmatiche che accompagnavano l’evoluzione del movimento socialista, e di affrontarne lo studio nella maniera più ‘scientifica’ possibile. Fu in quegli anni che egli si dedicò alla rilevazione di dati statistici sulla SPD e di quelle specifiche informazioni necessarie ad un approccio ‘oggettivo’ ed ‘impersonale’ ai problemi intuiti nella fase precedente. In tale periodo, che orientativamente si colloca tra il 1906 ed il 1907, egli andò pubblicando saggi dedicati ad accumulare, in maniera quanto più spassionata ed avalutativa possibile, una gran quantità di informazioni sulla composizione dell’elettorato e della dirigenza politica dei partiti socialisti. I due studi sul partito socialista italiano¹⁹ e

¹⁹ R. Michels, *Proletariat und Bourgeoisie in der sozialistischen Bewegung Italiens. Studien zu einer Klassen und Berufsanalyse des Sozialismus in Italien*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XXI, 1905, pp. 347-416; XXII, 1906, pp. 80-125, 424-466, 664-720; tr.it. *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano. Saggio di scienza sociografico-politica*, Torino, Fratelli Bocca, 1908.

sulla socialdemocrazia tedesca²⁰ rientrano, con differenti finalità, in questo ambito di ricerca.

La terza ed ultima fase della sua ricerca, a partire dal 1907, rese compiutamente funzionale lo studio precedente e consistette in ciò che Carlo Curcio avrebbe definito, nel 1937, “fase costruttiva”²¹. Così, dall’analisi delle specifiche conoscenze storico-politiche ed empirico-statistiche acquisite, il Michels giunse alla elaborazione di una tesi che poi, nella *Sociologia del partito politico*, ma, in realtà, già nel saggio del 1909 *La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*, avrebbe assunto il valore di ‘legge sociologica’.

All’interno di tale progetto scientifico-politico michelsiano si sarebbero inseriti dapprima Max Weber – con alcune indicazioni teorico-metodologiche volte a modificarne radicalmente l’ambito di ricerca – e solo dopo, nel cosiddetto periodo torinese, Gaetano Mosca, il quale, con la sua dottrina dualistica della classe politica, avrebbe influenzato in modo significativo la configurazione sistematica dell’opera maggiore del 1911.

2.2. Il concetto di ‘partito socialista morale’

Nel 1905 Michels scriveva:

“Ogni partito socialista è per sé stesso un partito morale – Dovunque il pensiero socialista penetra in un aggregato di lavoratori, ivi nasce da esso una seriazione opulenta di fattori morali [...]”²².

Nella sua funzione pedagogica, l’unione degli intellettuali “auto-spostati”, di estrazione borghese, con la massa proletaria, compiutamente educata, andava a formare quell’ideale struttura politico-ideologica che il Michels identificava nel partito socialista. L’indiscussa e spassionata adesione del ceto intellettuale all’idea socialista, e la totale permeabilità della classe proletaria alla dottrina, avrebbero

²⁰ R. Michels, *Die deutsche Sozialdemokratie*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XXIII (V della nuova serie), n.2, settembre 1906, pp. 471-556.

²¹ “Quando fu pubblicato *Il partito politico nella democrazia moderna* - avrebbe scritto Carlo Curcio - si disse da ogni parte che si trattava di una rivelazione. Ciò è vero soltanto in parte; è vero cioè solo nel senso che, a differenza degli altri studi michelsiani, lì si passa dalla fase “problematica” a quella “costruttiva”, da un lavoro di orientamento ad uno di approdo” (C. Curcio, *Roberto Michels. L’amico, il maestro, il camerata*, in *Studi in memoria di Roberto Michels*, pubblicato negli Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Perugia, XLIX, Padova, Cedam, 1937, pp. 15-35).

²² R. Michels, *Proletariato e borghesia* cit., p. 276.

fatto di ogni partito socialista un vero e proprio “partito morale”, strumento indispensabile per la nascita della futura società democratica. L’ideologia, la cui diffusione era demandata agli intellettuali transfughi della borghesia, era indispensabile per amalgamare classi sociali con altre classi sociali, individui con altri individui, nell’obiettivo comune di un nuovo e migliore assetto della società. Il *partito socialista morale*, quell’ideale luogo in cui tutto ciò sembrava realizzabile, veicolo dell’“incontro dell’idea con la classe”²³, diveniva, così, prefigurabile; esso rappresentava – agli occhi del Michels – il fine ultimo dell’impegno politico e, insieme, il primo e necessario passo verso la vittoria del socialismo.

In altri termini – e concordo, qui, con Francesco Tuccari, che richiama, al riguardo, la celebre opera sui partiti di Maurice Duverger²⁴ –, ciò che ho definito “partito morale” contemplava tanto il concetto di “partito-dottrina” della tradizione liberale, inteso come associazione di uomini che condividevano un medesimo indirizzo ideale o fede politica, quanto quello di “partito-classe” della tradizione marxista, definito dalla sua composizione sociale. Questi due concetti – scrive bene il Tuccari – non solo non si escludevano a vicenda, ma producevano, piuttosto, quella che, nel pensiero del Michels, rappresentava la “fisiologia di un partito autenticamente socialista”²⁵.

Il concetto di partito come “sintesi fisiologica dell’idea con la classe”²⁶ sopravvisse, inalterato nel suo significato, lungo l’intero percorso politico e ideologico del Michels, che si snoda dalle prime esperienze socialdemocratiche fino alle conclusioni ‘pessimistiche’ della *Sociologia del partito politico*. In tale ottica, le *tre fasi* della ricerca scientifica michelsiana rinvennero nel concetto di “partito morale” un elemento di connessione e di continuità. Il segno del cambiamento, invece, sarebbe stato rappresentato dal mutato approccio del pensatore politico tedesco a tale concetto: dall’ottica ‘soggettiva’ possibilista ed ottimista degli inizi – quando il Michels socialdemocratico e rivoluzionario era impegnato attivamente sul terreno della politica concreta –, alla visione ‘obiettiva’ rassegnata e pessimista della ‘legge ferrea dell’oligarchia’, allorché il fallimento del “partito morale”, nella sua concreta realizzazione storico-empirica, risultava ormai evidente.

²³ P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., p. 118.

²⁴ M. Duverger, *Les partis politiques*, Paris, Librairie Armand Colin, 1951, tr.it. *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1980, pp. 11 e segg.

²⁵ F. Tuccari, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Bari, Laterza, 1993, pp. 87-93.

²⁶ *Ibidem*.

3. Prima fase (1904-1906).

Per la ricostruzione di questo primo periodo della ricerca politico-intellettuale michelsiana, merita particolare attendibilità il già richiamato studio di Pino Ferraris che elabora compiutamente, come ricordato, il cosiddetto ‘paradigma storiografico’. Dall’attenta ricostruzione storico-filologica emerge un Michels sostanzialmente nuovo, sottratto definitivamente ai canoni del sindacalismo rivoluzionario di marca ‘soreiana’ e ricollocato nell’ambito della socialdemocrazia tedesca²⁷ kautskiana e ortodossa di inizio secolo.

Da un punto di vista strettamente ideologico-politico, dunque, possiamo assimilare la posizione michelsiana di quegli anni con quella assunta dalla socialdemocrazia tedesca e dal partito socialista italiano in corrispondenza – rispettivamente – dei congressi di Dresda (settembre 1903) e di Bologna (aprile 1904). Il congresso di Dresda vide, infatti, la riconferma di Kautsky e Bebel alla guida del partito socialdemocratico, scongiurò il pericolo di una frattura anche organizzativa fra la sinistra del partito e l’area revisionista, isolò e sconfisse definitivamente le tesi di Bernstein. Con modalità simili, al congresso di Bologna i ‘rivoluzionari’ di Arturo Labriola, d’intesa con il gruppo facente capo ad Enrico Ferri, strapparono la guida del partito ai riformisti. Il Michels, sempre più convinto della necessità di conservare l’unità del movimento socialista, preservandola da possibili fratture fra l’ala moderata e quella rivoluzionaria, vedeva di buon occhio tanto l’isolamento del revisionismo quanto l’egemonia ideologico-politica dell’ortodossia kautskiana²⁸.

Tale atteggiamento di aperta sintonia con la politica socialista italiana e tedesca doveva, però, interrompersi negli anni immediatamente successivi. Il IV Congresso dell’Internazionale socialista, tenutosi ad Amsterdam nell’agosto del 1904, generò la prima significativa frattura ideologica fra il Michels e la politica socialdemocratica. Ad Amsterdam, dove lo scrittore tedesco attendeva l’affermazione definitiva della “piattaforma di Dresda”, intervenne Jaures – futuro artefice, nel 1905, della riunione di tutto il socialismo francese nella SFIO – che, sferrando un duro quanto inaspettato attacco alla SPD, indicò nell’immobilismo della politica

²⁷ “Attraverso questo primo e parziale lavoro di ricerca - scrive il Ferraris - credo di poter affermare che il Michels politico fu soprattutto e prima di tutto un socialdemocratico tedesco della II Internazionale, con una cultura fortemente imbevuta di marxismo positivista [...]” (P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., p. 55).

²⁸ “Con i congressi di Dresda e di Bologna si realizza il momento di maggior identificazione del Michels con le linee politiche emerse nei due partiti e nei rispettivi gruppi dirigenti” (P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., p. 86).

socialdemocratica tedesca il peso gravante sull'intero movimento socialista europeo. Ne risultava, di fatto, la rottura fra teoria e prassi rivoluzionaria, ma anche la scissione fra "partito-dottrina" e "partito-classe". Ciò implicava la consapevolezza dell'inizio di una crisi: la "sintesi fisiologica dell'idea con la classe"²⁹ mostrava i primi sintomi di sfaldamento.

Il lungo, travagliato percorso, che avrebbe condotto il Michels alla negazione del "partito morale" come entità politica concretamente realizzabile, cominciava – ad avviso di chi scrive – in quel preciso istante.

3.1. *Les dangers du Parti socialiste allemande*

Nello scritto michelsiano *Les dangers du Parti socialiste allemande*, dell'ottobre 1904, veniva già delineato con precisione il nodo problematico degli scritti successivi. Il nucleo centrale del saggio era evidentemente legato alla denuncia operata da Jaurès ad Amsterdam. L'impotenza politica della più forte organizzazione socialista europea assumeva, agli occhi del Michels, e per la prima volta con tale evidenza, la connotazione di vero e proprio problema aperto:

"Se un partito, che dispone di una tale potenza elettorale, è a tal punto incapace di operare il minimo cambiamento; se un tale partito si mantiene allo stato di microcosmo, se non invisibile per lo meno trascurabile e impotente ad influenzare lo Stato sia pure in un senso liberale, esso dà con ciò la dimostrazione palese di una disastrosa sterilità"³¹.

Ma dove risiedevano le ragioni profonde di tale inefficacia politica? Se "la buona fede e il senso di sacrificio dei capi sono al di sopra di ogni sospetto"³², il nucleo del problema era, allora, legato alla insufficiente formazione teorica e morale delle masse popolari:

"Le nostre masse sono pigre ed inette all'azione perché l'educazione che ha loro impartito il partito socialista tedesco è piuttosto politica e diplomatica che *socialista e morale*. [...] In pratica non si fa quasi più pro-

²⁹ F. Tuccari, *op.cit.*, p. 88.

³⁰ R. Michels, *Les dangers du parti socialiste allemande*, in "Le Mouvement Socialiste", n. 144, 1904, pp. 193-212, tr.it. in E.A. Albertoni, (a cura di) *Roberto Michels - Potere e oligarchie*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 147-165.

³¹ R. Michels, *op. cit.*, p. 147.

³² R. Michels, *op. cit.*, p. 151.

paganda teorica. [...] Le conferenze e le discussioni sul programma sono molto rare. Inoltre certi punti di questo programma sono totalmente sconosciuti alla propaganda [...]”³³.

Il tema dell’educazione del proletariato, strettamente connesso al concetto michelsiano di “partito morale”, si manifestava per la prima volta nel suo aspetto fortemente problematico. L’ideologia, elemento centrale ed insostituibile per mobilitare le masse, stava cedendo il posto agli sterili e pericolosi meccanismi politico-parlamentari: la fondamentale funzione pedagogica degli intellettuali di partito era stata imprudentemente accantonata.

Il Michels – è bene evidenziarlo – *non* era, in quegli anni, un accanito *antiparlamentarista*. Egli percepiva, sì, il problema di un parlamento bloccato nel “legalitarismo”, ma, insieme, proponeva la soluzione di una “rottura democratica” – e dunque, nella Germania guglielmina dell’epoca, di una “evoluzione rivoluzionaria”³⁴ – che contemperasse *anche* la via parlamentare. La strada da percorrere passava attraverso l’emancipazione morale e rivoluzionaria della classe operaia: era il partito che doveva infondere dignità e coscienza socialista nelle masse. Solo così sarebbe stato possibile perseguire e raggiungere lo scopo ultimo di

“creare uno Stato democratico e repubblicano in Germania, che darà alle forze operaie un ambiente libero, in cui non ci sarà che un solo ostacolo allo sviluppo delle forze proletarie: l’ignoranza – da vincere – delle masse!”³⁵.

Il partito, strumento di incontro dell’*idea* con la *classe*, cominciava ad essere individuato come la causa principale delle rottura fra teoria e pratica socialista.

3.2. Il Michels si allontana dalla politica attiva (1905-1906)

Il tema del “partito morale” avrebbe segnato l’intero percorso politico michelsiano, per giungere, nella sua evidente problematicità, sino agli importanti scritti immediatamente precedenti la formulazione della ‘legge ferrea dell’oligarchia’. Nel periodo compreso fra il 1905 ed il 1906, esso sarebbe stato riproposto in maniera efficace soprattutto in un scritto del febbraio 1906 dal

³³ R. Michels, *op. cit.*, pp. 153-154.

³⁴ P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., p. 93.

³⁵ R. Michels, *Les dangers* cit., p. 164.

titolo *Discorrendo di partito, di socialismo e di sindacato*³⁶.

Gli altri scritti appartenenti a questa *prima fase* della ricerca michelsiana non mostrano, al riguardo, ulteriori elementi di interesse. Alcuni fra questi, apparsi fra il 1905 ed il 1906 su “Il Divenire Sociale” e su “Avanguardia socialista”, chiariscono come le idee del Michels fossero legate alle ormai lontane conclusioni di Dresden e Bologna, quando il socialismo ‘ortodosso’ sembrava ancora poter sostenere le contrapposte ondate dirompenti del sindacalismo rivoluzionario e del riformismo. Articoli quali *Idee e uomini. Karl Kautsky*³⁷ e *Kautsky e i rivoluzionari italiani*³⁸ mostrano chiaramente la volontà di riproporre il Kautsky come “l’erede più vero dell’idea marxista”³⁹, guida ideale del socialismo europeo, antidoto contro pericolose fratture e scissioni. Né con i sindacalisti, dunque, né con i riformisti: il socialismo del Michels continuava a puntare sul partito, con i suoi intellettuali, il suo proletariato, la sua *compattezza ideologica*.

Dal punto di vista degli eventi internazionali, invece, la rivoluzione russa, la crisi marocchina e gli altri avvenimenti politici di quel travagliato 1905 lasciarono il Michels in una situazione di distacco e di quasi indifferenza. Il progressivo allontanamento dalla politica militante⁴⁰ verso una condizione di ‘asettico isolamento’ era, però, presupposto necessario per le successive e più originali elaborazioni. L’aver intensificato, durante l’anno, i rapporti con Max Weber creò, poi, l’occasione per un lavoro intellettuale più sistematico e approfondito, che sarebbe proseguito, durante il 1906, sulle pagine dell’”Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”.

3.3. *Discorrendo di socialismo, di partito, di sindacato*⁴¹

Questo scritto, pubblicato nel febbraio del 1906 alla vigilia della controffensiva dei riformisti in Germania ed in Italia⁴², testimoniava efficacemente la difesa del

³⁶ R. Michels, *Discorrendo di socialismo, di partito e di sindacato*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di Socialismo scientifico”, a. II, n. 4, 16 febbraio 1906, pp. 55-57 [con Postilla di Sergio Leone].

³⁷ R. Michels, *Idee e uomini. Karl Kautsky*, in “Avanguardia Socialista. Organo della frazione rivoluzionaria”, s. II, a. III, n. 111, 25 gennaio 1905, pp. 1-2.

³⁸ R. Michels, *Kautsky e i rivoluzionari italiani*, in “Il Divenire Sociale”, a. I, n. 21, 1 novembre 1905, pp. 326-329.

³⁹ R. Michels, *op.cit.*, p. 328.

⁴⁰ Pino Ferraris parlerà di “dimissioni dalla politica” (P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., pp. 149-162).

⁴¹ Cfr. *supra* la nota 36.

⁴² I Congressi del partito socialdemocratico tedesco a Mannheim (settembre 1906) e del partito socialista italiano a Roma (ottobre 1906) sancirono l’avvento di una linea di moderazione che

“partito morale” e della dottrina socialista contro le pretese anti-ideologiche del sindacalismo rivoluzionario francese ed italiano. In risposta alle tesi sindacaliste, il Michels scriveva:

“Non vale l’argomento portato dal Lafont a sostegno della teoria anti-Partito Socialista, che cioè il Partito sia soltanto ‘una costruzione *artificiale* ed *ideologica* non potendo avocare su di sé i destini della classe operaia tutta intera”⁴³

E, difendendo il socialismo nella sua consistenza teorica e dottrinale, continuava:

“È stranissimo poi il rimprovero del contenuto *ideologico* del Partito. Ma tutto il sindacalismo è ideologia [...]. Anche il sindacato, come lo concepisce il Lafont, ha necessariamente come legame superiore *l’idea e non la classe*. [...] No, il Partito e il Sindacato, se non vogliono allontanarsi dalla loro funzione emancipatrice, hanno lo stesso vincolo che rinchiude i loro aderenti in un sol fascio contro la borghesia: *l’ideologia socialista*. Perché non è l’essere nato proletario, ma l’avere nella propria testa un complesso di idee ben definite che fa il socialista. La classe proletaria, se è predestinata a portare nel suo potente seno il mondo avvenire, non è per questo, nei singoli suoi componenti, socialista. Il nostro compito consiste appunto in ciò: di renderla consapevole della sua propria tendenza, di levarle il parto maturo che inconsciamente elabora”⁴⁴.

L’*ideologia* come cemento che unisce una massa multiforme, caratterizzata da tendenze altrimenti centrifughe, come tensione morale sovraordinata ai particolari ed egoistici interessi dei singoli; il *partito* come struttura edificata per contenere e partecipare la dottrina ed i valori etici del socialismo; gli *intellettuali* che istruiscono una classe operaia altrimenti estranea alle elaborazioni teoriche del socialismo; il *socialismo*, strumento delle masse, ma ‘invenzione’ della casta intellettuale: sono queste le tematiche ricorrenti del Michels di questi anni, scettico sul ruolo autonomo attivo e positivo delle masse. Poiché è *l’idea* che fa la *classe*, e *l’idea* va

rappresentava una brusca svolta rispetto alle tendenze prevalenti negli anni precedenti (e in cui il Michels aveva creduto). Il Congresso di Mannheim vide l’affermazione della nuova maggioranza Bebel-Liegen su Kautsky e la sinistra radicale. Analogamente, a Roma la controffensiva dei riformisti, con la maggioranza Ferri-Bonomi, isolava Arturo Labriola e i sindacalisti rivoluzionari.

⁴³ R. Michels, *Discorrendo di socialismo* cit., p. 55.

⁴⁴ *Ibidem*.

diffusa a cominciare da chi la possiede, il partito non poteva ridursi solamente nella massa proletaria (così come sosteneva il sindacalismo). Era lo stesso concetto di *massa*, infatti, a perdere di significato senza una *avanguardia* intellettuale in grado di donarle compattezza fisica ed unità programmatica.

Le speranze del Michels in tal senso cominciavano, però, ad incrinarsi. Lo scrittore politico tedesco rintracciava una “contraddizione flagrante *tra la dottrina socialista e la tattica dei socialisti*”⁴⁵; ciò era causato dall’“opportunismo della politica quotidiana”, dall’imborghesimento dell’azione socialista, dalla tattica esclusivamente parlamentare del partito. Il Michels cominciava, così, a focalizzare il problema nel fallimento dell’idea di partito in quanto ‘unità morale’ dei suoi aderenti.

In sintesi: Michels non credeva nell’*uomo* come astratta entità ideale e non credeva nella *massa*⁴⁶ in quanto tale: la sua formazione positivista non poteva permetterglielo. Lo studio rigoroso e metodico della struttura partitica, che egli avrebbe portato avanti con rinnovato interesse a cominciare dal 1906, lo avrebbe reso scettico anche nei confronti del socialismo come esperienza politica empiricamente realizzabile.

4. *Seconda fase (1906-1907)*

Nel percorso di ricerca scientifica dello scrittore politico tedesco, questa fase intermedia (1906-1907) si caratterizza per l’incessante, puntiglioso lavoro di raccolta di dati e informazioni relative ai partiti socialisti italiano e tedesco. Si è già accennato, inoltre, come in tale biennio risultò determinante l’influenza di Max Weber per ridisegnare l’*ambito* e l’*approccio* di ricerca michelsiana.

I due saggi caratterizzanti questa seconda fase mettono in evidenza il cambiamento intervenuto: se in *Proletariat und Bourgeoisie in der sozialistischen Bewegung Italiens* del 1905 “è innanzi tutto segnato chiaramente il passaggio dallo studio delle classi sociali a quello dei partiti”⁴⁷ e, perciò, allo studio della composizione sociale dell’elettorato socialista, nel successivo *Die Deutsche Sozialdemokratie* del 1907, sotto la spinta di Max Weber, si evidenzia l’interesse per lo studio del nucleo organizzato del partito e, perciò, per le dinamiche dei rapporti di potere *interne* ai vertici politici.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Il riferimento a Gustave Le Bon è evidente (G. Le Bon, *La psicologia delle folle*, Milano, Mondadori, 1980).

⁴⁷ C. Curcio, *op.cit.*, p. 26.

4.1. *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*

Lo studio dettagliato della composizione sociale dell'elettorato del partito socialista italiano documenta ulteriormente quanto problematica fosse, per il Michels, la componente ‘morale’ e ideologica nel movimento socialista. Lo scrittore tedesco, intellettuale ed accademico deluso⁴⁸, era costretto a ridisegnare con sempre maggior enfasi la propria posizione all'interno del movimento socialista; e anche per tal motivo il dover attribuire un ruolo agli intellettuali aderenti al movimento continuò a rimanere uno dei temi che più lo condizionarono. Egli non accettò mai quei giudizi di Marx, Kautsky e Bakunin che vedevano nell'Internazionale italiana, “non un fascio operaio, ma una truppa di spostati, il rifiuto della borghesia”⁴⁹: il ruolo-cardine dell'intellettuale di partito non poteva essere messo in dubbio e, per tale aspetto, la situazione del socialismo italiano meritava una rinnovata considerazione. Scriveva il Michels:

“Siffatti giudizi estimativi, non meno che il vocabolo di “spostati” per amore della giustizia della storia sono da evitare con sommo studio [...]. Lo spostato non è dunque un “rifiuto” della società, un fallito o un genio andato a male, insomma una specie di naufrago *involontario*; al contrario egli è un uomo che, per adattarsi ad un nuovo ambiente e ad un moto essenzialmente estraneo alla sua classe, *di proposito* ha disertato; egli non è uno spostato, ma, per modo di dire, si è spostato, ed è superfluo il dire che un simile atto, quale che sia lo scopo al quale è diretto, sempre e dappertutto fu giudicato ed onorato come prova di somma abnegazione e di fede salda e profonda”⁵⁰.

Se l'elemento cardine del socialismo doveva risiedere nell'ideologia – e ciò era ferma convinzione del Michels -, la presenza degli intellettuali “auto-spostati” nel partito italiano era, a tal proposito, determinante:

“Ogni partito socialista è per se stesso un partito morale [...]. Nel caso speciale del socialismo *italiano* si può affermare che l'elemento morale ha una efficacia molto maggiore che non nel socialismo di qualsiasi

⁴⁸ Le ambizioni accademiche del Michels, in una Germania guglielmina dominata dal sostanziale conservatorismo degli ambienti universitari, vennero, come è noto, puntualmente deluse. Nel *Kaiserreich* di inizio secolo, del resto, era praticamente impossibile che ad un intellettuale socialista venisse consentito l'ingresso nella carriera universitaria.

⁴⁹ R. Michels, *Il proletariato e la borghesia* cit., p. 63.

⁵⁰ R. Michels, *op.cit.*, pp. 66-67.

altra nazione. Diremo anzi che il substrato ideale della lotta di classe in Italia è essenzialmente morale”⁵¹.

Il movente principale della tendenza morale posta a fondamento del socialismo italiano era, perciò, da ricercare nell’elemento umano. Il connubio fra la massa degli aderenti al partito – in genere “campagnoli facilmente accessibili al sentimento religioso”, superstiziosi ed inculti – e la consistente direzione intellettuale dello stesso, rappresentava per il Michels una ideale alchimia fra funzione pedagogica ‘attiva’ e capacità recettiva ‘passiva’: fra l’insegnamento della dottrina impartito dall’élite intellettuale, ed il permeabile ed ingenuo animo del “campagnolo”. Tanto importanti erano le doti culturali e *moral*i della dirigenza di partito, quanto indispensabili risultavano essere le *qualità* della massa degli aderenti. Che, poi, per *qualità* si dovesse intendere: accondiscendenza, fede incondizionata e supina accettazione dei dettami ideologici provenienti dal vertice intellettuale del partito, si poteva intuire.

La diffusione dell’ideologia fra le masse rimaneva, dunque, un problema cruciale. Pur non lasciandosi andare a giudizi di valore personali, e pur mantenendo nella sua indagine un approccio ‘scientifico’, il Michels continuava ad individuare in ciò che si potrebbe definire ‘ingestibilità ideologica delle masse’ – soprattutto in riferimento ad un modello di proletariato urbano, come quello tedesco, culturalmente più evoluto del “campagnolo” italiano – uno dei fattori che compromettevano la trasformazione democratica e socialista della società⁵². L’inquietante meccanismo della *Klassenerhöhungsmaschine* – la macchina per l’elevazione di classe, studiata, in quegli stessi anni, da Weber e Naumann, e individuata da Michels nel successivo saggio sulla socialdemocrazia tedesca – avrebbe rafforzato tale convinzione.

4.2. *L'incontro con Max Weber*

Esiste uno stretto legame fra gli obiettivi della ricerca michelsiana, che dal 1906 in poi si sarebbero concentrati sul nucleo direttivo dei moderni partiti poli-

⁵¹ R. Michels, *op.cit.*, pp. 276-277.

⁵² Il Sivini ricorda, a tal proposito, come nel pensiero del Michels “le capacità unificatrici dell’ideologia trovano limiti oggettivi negli strati più poveri delle classi lavoratrici incapaci di sentimenti di solidarietà” (G. Sivini, introduzione a R. Michels, *Antologia di scritti sociologici* cit., p. 19). Tale rilievo, anche se privo degli opportuni distinguo fra proletariato urbano e “classi lavoratrici” in senso lato, individua comunque nella mancanza di solidarietà - connotabile anche come *assenza di ideologia* - lo scoglio contro cui si infrangeva la speranza socialista.

tici parlamentari di massa, e gli interessi di Max Weber, attratti, dopo il lungo viaggio negli Stati Uniti del 1904, dalla realtà politica e dalla letteratura americana sui partiti e sulla *macchina burocratica* che li sorreggeva. Gli scritti di Weber furono determinanti nel passaggio che portò il Michels a reindirizzare lo studio verso la comprensione dei rapporti fra il nucleo organizzato interno del partito politico e la massa degli iscritti e degli elettori. Tale ricerca ebbe inizio con il saggio del 1908 *Die Deutsche Sozialdemokratie*, pubblicato, non a caso, proprio nella nuova serie dell' "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik" diretta da Weber e Werner Sombart.

Fra tali scritti weberiani assume particolare importanza un breve testo, apparso nel 1905 sull' "Archiv" in appendice ad una monografia di Robert Blank, intitolato *Bemerkungen im Anschluß an den vorstehenden Aufsatz*⁵³. Benché contenga solamente una serie di sintetiche annotazioni metodologiche relative al saggio cui si riferisce, esso può essere per molti aspetti considerato come "la vera scaturigine della grande ricerca michelsiana sfociata nella *Soziologie des Parteiwesens*", ma già iniziata con il saggio *Die Deutsche Sozialdemokratie*, nel quale le indicazioni critiche di Weber sono assunte a ipotesi di fondo⁵⁴. Nelle *Bemerkungen* Weber anticipava argomenti caratteristici della ricerca michelsiana sul partito politico, quali il rapporto capi-masse, richiamando l'attenzione sulla necessità di

"un'indagine complessiva sul rapporto fra il nucleo organizzato del movimento politico socialista e le masse elettorali che ad esso fanno ottenere una rappresentanza parlamentare: tra partito attivo (organizzato) e partito passivo (degli elettori)"⁵⁵.

Egli vi esponeva *in nuce* la tesi, che sarà, poi, del Michels, circa il caratteristico "ribaltamento fra fini e mezzi", sostenendo che tutte le possibili funzioni assolte dal partito

⁵³ M. Weber, *Bemerkungen im Anschluß an den vorstehenden Aufsatz*, [R. Blank, *Die soziale Zusammensetzung der sozialdemokratischen Wählerschaft Deutschlands*], in "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik", XX, 1904-1905, n. 3, pp. 550-553, tr.it. a cura di P.P. Portinaro, *Annotazioni in appendice al saggio* [R. Blank, *La composizione sociale dell'elettorato socialdemocratico tedesco*], in "Il Pensiero Politico", XVII, 1984, pp. 221-224.

⁵⁴ P.P. Portinaro, *Teoria del partito, elitismo carismatico e psicologia delle masse nell'opera sociologica di Michels*, in G.B. Furiozzi (a cura di), *Roberto Michels* cit., p. 278.

⁵⁵ M. Weber, *Bemerkungen* cit., p. 221.

“sono connesse nel loro sviluppo con la tendenza, che si afferma in *ogni* formazione di partito duratura, a divenire per i suoi aderenti semplicemente “fine a se stessa”⁵⁶.

A supportare la tesi che vuole i successivi studi del Michels come il frutto di una consapevole accettazione delle indicazioni di ricerca contenute nelle *Bemerkungen weberiane*⁵⁷ intervengono, poi, le numerose lettere inviate da Weber a Michels nel periodo compreso fra il 1906 e il 1914⁵⁸, che Marta Losito⁵⁹ ha avuto la cura di studiare, anche se solo in parte. Gli argomenti trattati da Weber nelle *Bemerkungen* proseguono, infatti, attraverso una fitta corrispondenza. Nel marzo del 1906, ad esempio, Weber scriveva a Michels:

“La specificità della SPD consiste principalmente proprio nel fatto che essa, al contrario della (odierna) situazione dei partiti anglosassoni, possiede una concezione globale del mondo, e non è solamente una macchina come i partiti in America. Mi sembra un problema interessantissimo quello di come concretamente si sviluppa nel partito l’influenza reciproca tra gli ideali materiali, l’indispensabile carrozzone (*Maschinerie*), la conseguente gerarchia e la burocrazia”⁶⁰.

In tale brano sono contenute, con estrema chiarezza, le tematiche essenziali del successivo, imponente studio sulla socialdemocrazia tedesca: solamente dopo aver recepito la lezione weberiana Michels intraprese la stesura del saggio *Die Deutsche Sozialdemokratie*.

4.3. La “Klassenerhöhungsmaschine”

Con *Die Deutsche Sozialdemokratie*⁶¹ Michels, seguendo i consigli weberiani, giungeva ad enucleare uno dei problemi centrali insiti nella grande struttura organizzata socialdemocratica: il fenomeno della mobilità sociale interna. In sostanza,

⁵⁶ M. Weber, *op. cit.*, p. 223.

⁵⁷ P.P. Portinaro, *Max Weber e la sociologia del partito. Note su un testo del 1904-5*, in “Il Pensiero Politico”, XVII, 1984, pp. 210-220, p. 218.

⁵⁸ Le lettere sono conservate presso l’archivio della “Fondazione Einaudi” [AdFE] di Torino.

⁵⁹ M. Losito, *Roberto Michels e la sociologia del partito politico nelle lettere di Max Weber* in P. Schiera (a cura di), *Atti del Convegno su Roberto Michels nel 50° anniversario della morte*, in “Annali di sociologia/Soziologisches Jahrbuch”, II, 1986, pp. 198-204.

⁶⁰ Lettera di Weber a Michels, 26.3.1906, AdFE, 5855.

egli individuava nella socialdemocrazia tedesca una *Klassenerhöhungsmaschine*, ossia un meccanismo che trasformava alcuni proletari salariati – i migliori fra essi – in piccolo-borghesi, dopo aver fornito loro tutti i mezzi e le opportunità per migliorarsi culturalmente e professionalmente. In tal modo, tuttavia, argomentava lo scrittore politico tedesco, la composizione sociale del proletariato veniva radicalmente stravolta, poiché alcuni suoi componenti diventavano, da “lavoratori manuali” quali erano, “lavoratori di concetto”. Costoro, infatti, uscivano dal proletariato ed entravano nella borghesia

“in un primo tempo solo socialmente ed economicamente: gli stipendi pagati dal partito, per quanto siano modesti, rappresentano comunque una maggiorazione determinante rispetto alla media dei salari che gli stessi lavoratori percepivano in precedenza [...], in seguito anche *psicologicamente* [...]. L’operaio nella posizione più elevata’ non avrà sempre la *forza morale* per opporsi agli stimoli della nuova situazione [...]”⁶².

Il partito socialdemocratico, dunque, serviva a determinati strati operai esclusivamente come meccanismo di elevazione di classe. La *Klassenerhöhungsmaschine* svolgeva il compito di “de-proletarizzare” – con un meccanismo *ascendente*, inverso a quello *descendente* posto in essere dall’intellettuale “auto-spostato” – la parte, spesso la migliore, del proletariato, facendola confluire anche *psicologicamente* tra le fila della borghesia ed allargando, così, il distacco fra la direzione di partito, composta dai nuovi ‘piccolo-borghesi’ ex-proletari, e la massa operaia.

È opportuno notare – a conferma di tale tesi – che per il Michels l’aspetto veramente problematico, nell’ambito dei fenomeni descritti, non era imputabile né al miglioramento delle condizioni economiche né al conseguente innalzamento sociale del proletario; in linea teorica, infatti, questi due processi non avrebbero di per sé compromesso una sincera adesione all’ideologia socialista: non si sarebbe spiegato, altrimenti, il fenomeno dei borghesi divenuti socialisti e degli intellettuali “autodeclassati”. Le cose, però, cambiavano se “l’operaio che si è elevato” veniva ‘corrotto’ dallo stesso “pensiero borghese” e si integrava anche “psicologicamente” nella nuova condizione socio-economica. Ciò rappresentava, non a caso, il risultato più evidente dell’aver sottovalutato il ruolo *pedagogico* del partito

⁶¹ R. Michels, *Die deutsche Sozialdemokratie*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik” XXIII, 1906, pp. 471-556, tr.it. in E.A. Albertoni (a cura di), *Roberto Michels - Potere e oligarchie* cit., pp. 207-304.

⁶² R. Michels, *op.cit.*, p. 271.

e le capacità unificatrici dell'*ideologia*, in quanto testimoniava il fallimento del compito ‘morale’ del partito⁶³.

Il Michels prendeva, così, coscienza – pur non rassegnandosi ad esse – delle reali tendenze di uno strato di proletari i quali, iniziati alla scalata sociale dalla stessa socialdemocrazia, e non avendo solide convinzioni ideologiche, venivano facilmente corrotti dalle ‘tentazioni’ del nuovo ambiente borghese. Semplificando gli ulteriori passaggi, riflessioni di questo tipo avrebbero condotto il Michels alle conclusioni pessimistiche della *Sociologia del partito politico*, in cui egli avrebbe riposto la sua ultima speranza in una direzione di partito *aristocratica*, in senso pedagogico-positivo, e non meramente *oligarchica*⁶⁴. Se, infatti, la degenerazione del proletariato ‘non ideologizzato’ verso l’*habitus* psicologico del piccolo-borghese era inevitabile, e se si considerava, invece, che l’intellettuale “auto-spostato” aderiva spassionatamente – e spesso con conseguenze per lui pregiudizievoli – all’idea socialista, non è azzardato ritenerе che l’*aristocrazia* di cui parlava il Michels a conclusione della *Sociologia del partito politico*, fosse, in realtà, una aristocrazia di intellettuali.

Tornando al saggio *Die Deutsche Sozialdemokratie*, ci basti, qui, aver messo in luce come nel 1906 il Michels ‘rivoluzionario’ e fiducioso di Dresda tornava, per così dire, sui suoi passi, e cominciava a comprendere quali meccanismi strutturali, quali *leggi*⁶⁵ rendevano insanabile la divaricazione fra il ceto dirigente e la massa del partito.

⁶³ Significativa era la figura dei “tavernieri di partito”, che offriva al Michels la possibilità di descrivere ancor meglio le conseguenze della mancanza di una vera e profonda coscienza ideologica e politica fra le masse. Questi ex-proletari, ormai inseriti anche *psicologicamente* nella piccola borghesia, con il loro piccolo commercio cresciuto all’ombra della struttura socialdemocratica simboleggiavano - per il Michels - il fallimento dell’ideologia socialista: essi erano l’esempio di come, “per desiderio di migliorare la propria condizione sociale”, la piccola borghesia di provenienza proletaria “ostacolava in vari modi, con i suoi interessi particolari, l’avanzata dell’armata dei lavoratori” (R. Michels, *Die Deutsche Sozialdemokratie* cit., tr.it. cit., pp. 274 e segg.).

⁶⁴ R. Michels, *La sociologia del partito politico* cit., p. 532 (nelle *Considerazioni conclusive*).

⁶⁵ In un lettera del luglio 1907 a Luigi Einaudi, riguardante il suo trasferimento in Italia e la sua Libera docenza all’Università di Torino, Michels chiariva il significato della sua ricerca sulla socialdemocrazia parlando, appunto, di *leggi*: “Sono perfino abbastanza convinto di aver ‘scoperto’ parecchie leggi che dominano il divenire sociale. Se posso pregarla, legga per favore gli ultimi 2 capitoli del mio saggio sulla *Deutsche Sozialdemokratie* [...]” (lettera dell’8 luglio 1907 da Michels a Einaudi, conservata presso la Fondazione Luigi Einaudi, Torino, Carte di Roberto Michels, nella cartellina *ad personam*.

4.4. *La distorsione dei fini*

Se il 1906 aveva visto il riaffermarsi della corrente moderata del socialismo europeo, che nel congresso di Mannheim isolava Kautsky e la sinistra radicale e nel congresso di Roma metteva in minoranza i rivoluzionari di Arturo Labriola, il 1907 favorì ulteriormente il processo di ‘integrazione negativa’ della socialdemocrazia tedesca. Il congresso socialdemocratico di Essen del settembre 1907 – dopo la vittoria, a Mannheim, della maggioranza Bebel-Liegen, contraria allo sciopero generale – realizzava l’asse Bebel-Noske contro l’antimilitarismo e le tendenze internazionalistiche all’interno della SPD.

Nel gennaio 1907 veniva pubblicato su “Le Mouvement Socialiste” il saggio di Michels *Le socialisme allemande après Mannheim*⁶⁶, che aggiungeva alle riflessioni sull’oligarchia già contenute in *Die deutsche Sozialdemokratie* la tesi del “ribaltamento fra fini e mezzi”; i due momenti avrebbero, insieme, costituito il nucleo concettuale della ‘legge ferrea dell’oligarchia’⁶⁷. La condotta politica della socialdemocrazia tedesca dopo Mannheim non lasciava dubbi – a suo avviso – circa l’incapacità rivoluzionaria del partito e l’irreparabile immobilità dell’azione socialista. La situazione era tale che

“la frazione radicale e scientifica che domina il partito da un punto di vista letterario e che occupa quei ruoli che fanno l’immagine della socialdemocrazia all’estero – i Kautsky, Rosa Luxemburg, Mehring, Clara Zetkin, Ledebour – lunghi dal suonar la musica del socialismo tedesco, come si pensa sovente all’estero, non sono che una piccola minoranza che dipende dall’arbitrio dei riformisti e deve ritenersi fortunata se i suoi avversari di partito le permettono di vivacchiare”⁶⁸.

L’avvenuta divaricazione, all’interno della socialdemocrazia, fra la linea di Bebel ed il Kautsky era il sintomo della rottura fra la teoria e la tattica socialista e – come scrive il Ferraris ritornando ancora sul tema dell’*ideologia* – metteva in crisi “la forza pedagogica dell’argomentazione scientifica nell’orientare l’agire politico”, ed anche il ruolo, che avrebbe dovuto essere fondamentale, dell’ “intellettuale-maestro all’interno del partito”⁶⁹. Il partito socialdemocratico – sosteneva il Michels – aveva

⁶⁶ R. Michels, *Le socialisme allemande après Mannheim*, in “Le Mouvement Socialiste”, s. III, a. IX, n. 182, gennaio 1907, pp. 5-22.

⁶⁷ Il riferimento è alle *due leggi* delle quali parla il Sivini (cfr. *supra* le note 2 e 3).

⁶⁸ R. Michels, *Le socialisme allemande* cit., tr.it. in P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., p. 136.

⁶⁹ P. Ferraris, *Roberto Michels politico* cit., tr.it., cit., p. 137.

ormai impostato la sua tattica politica essenzialmente sulla forza del numero, degli iscritti e dei voti; di conseguenza, anche la stessa *organizzazione* doveva svilupparsi in maniera proporzionale:

“Ma – continuava – *organizzazione vuol dire burocrazia* [...]. Questa organizzazione dei *mezzi* per raggiungere lo scopo perseguito è diventata, poco a poco, e senza che gli stessi organizzatori se ne rendessero conto, *essa stessa il fine*. [...] Più essa si estende, più essa prende nel suo meccanismo burocratico dei proletari e li trasforma in piccolo-borghesi, più essa dispone di piccoli posti e di piccoli ruoli, tanto più essa si indebolisce, tanto più essa si mette in balia dell'avversario, e tanto più rapidamente scompare la spinta rivoluzionaria, si paralizza la sua azione e, alla fine, si spegne il socialismo”⁷⁰.

Nel gennaio del 1907, dunque, il Michels aveva già elaborato la struttura portante della sua successiva elaborazione teorica: il ‘partito-macchina per l’elevazione sociale’, assieme alla tesi della ‘distorsione dei fini’, avrebbe supportato l’intera costruzione delle opere del periodo seguente.

5. Terza fase (1907-1909)

Dopo le delusioni politiche dei congressi di Mannheim e di Roma, ed in piena crisi intellettuale e personale sia con gli ambienti socialdemocratici tedeschi che con i sindacalisti francesi, il Michels era ormai politicamente isolato: niente più lo tratteneva dal trasferirsi in Italia. Nell’aprile del 1907 il Michels lasciò la Germania, ed uscì dalla socialdemocrazia tedesca, per intraprendere a Torino la carriera accademica come libero docente di Economia Politica. Questo momento, come vedremo, rappresentò il vero spartiacque della sua vicenda politica ed intellettuale.

5.1. La scelta italiana

L’attenzione di Michels, durante l’intera sua carriera, gravitò costantemente su due centri di interesse principali: il mondo politico-culturale tedesco e quello italiano. Le ragioni di tale attaccamento alle vicende del nostro paese sono in

⁷⁰ R. Michels, *Le socialisme allemande* cit., tr.it. cit., p. 137.

larga parte conosciute, ma torna utile ripercorrerle secondo quanto sintetizza efficacemente il Sabbatucci:

“Nel PSI dei primi anni del secolo Michels trovò, o credette di trovare, molte delle cose di cui lamentava la mancanza nel suo paese d’origine: la presenza – o addirittura la prevalenza – di una vigorosa opposizione all’indirizzo riformista; un vivace dibattito ideologico dall’esito per nulla scontato. A tutto ciò va aggiunto che Michels, deluso dalle battaglie politiche combattute in patria, lo fu ancor più nelle aspirazioni accademiche; e proprio a causa della sua militanza socialista che gli precluse l’accesso in Germania all’insegnamento universitario. Ben diversa, anche da questo punto di vista, era la situazione in Italia dove le Università pullulavano di docenti socialisti [...]. Sia in *Proletariato e borghesia*, sia nella *Storia critica*, Michels dedicherà molta attenzione a questo fenomeno e lo valuterà in termini positivi come segno di salute intellettuale del movimento operaio piuttosto che come simbolo di imborghesimento”⁷¹.

La forte presenza di borghesi “auto-spostati” – nei termini sopra enunciati – rendeva predominante nel partito socialista italiano l’elemento ‘morale’ e, al contempo, ricollocava il Michels nella sua funzione di intellettuale-educatore di partito.

5.2. L’incontro con Gaetano Mosca

A Torino, fra la metà del 1907 e la fine del 1908, l’attività intellettuale del Michels, nella sua nuova veste di docente universitario, procedette in tre differenti direzioni. Questi tre sentieri di ricerca, pur snodandosi parallelamente, avrebbero presentato alcuni interessanti punti di contatto.

Nel periodo in questione, lo scrittore tedesco continuò, in primo luogo, a sviluppare una riflessione più specificamente politica, volta ad indagare su quella che egli chiamava “la crisi psicologica del socialismo”⁷². Contemporaneamente, egli portò avanti studi e lavori di carattere economico-sociale relativi al suo incarico di docente di Economia Politica. In terzo luogo, egli diede l’avvio ad una nuova fase della sua ricerca, indirizzata a ripensare e sistematizzare le intuizioni,

⁷¹ G. Sabbatucci, *Michels e il socialismo italiano*, introduzione a R. Michels, *Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911*, Roma, Il Poligono, 1979, pp. XI-XII.

⁷² A tal proposito risulta significativo l’articolo dal titolo *Appunti sulla situazione presente del socialismo italiano*, apparso su “Il Divenire Sociale” a. IV, n.18, 16 settembre 1908.

le ipotesi, gli abbozzi di teoria politica disseminati negli scritti scaturiti dalla sua precedente esperienza politica⁷³.

Questo terzo filone si sarebbe concretizzato nei due saggi più importanti del triennio 1907-1909: *L'oligarchia organica costituzionale*, del dicembre 1907, e *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, del gennaio 1909, che anticipava efficacemente le conclusioni della *Sociologia del partito politico*. Non è un caso, inoltre, che questo terzo sentiero di ricerca si sviluppasse con maggior fecondità proprio nel periodo torinese, che poneva lo scrittore politico tedesco a contatto con la dottrina di Gaetano Mosca e della cosiddetta ‘scuola elitista italiana’.

Anche se la collocazione del Michels quale ‘allievo’ del Mosca è stata notevolmente ridimensionata nella letteratura specializzata più recente⁷⁴, è comunque evidente che nel suo passaggio dal marxismo rivoluzionario alla sociologia politica, avvenuto proprio fra la fine del 1907 e l’inizio del 1908, le teorie moschiane giocarono un ruolo importante. L’avvenuto contatto con la teoria della classe politica risulta, infatti, evidente fin dal saggio *L'oligarchia organica costituzionale*. Se, però, in tale scritto del dicembre 1907 la posizione del Michels nei confronti delle teorie moschiane appariva volutamente (e forzatamente) critica e conflittuale, nel successivo saggio del 1909, *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, le cose sarebbero cambiate.

5.3. *L'oligarchia organica costituzionale: ambiguità e contraddizioni*

Tale scritto, del dicembre 1907, ha l’unico merito di testimoniare l’avvenuto incontro – ma sarebbe meglio parlare, come fa Sivini, di “impatto”⁷⁵ – con la teoria della ‘classe politica’. Vi è un dato certo che emerge da *L'oligarchia organica costituzionale*: da quel momento in poi, il Michels stabiliva con la dottrina moschiana un tipo di rapporto che non consisteva solo nel confronto con una teoria scientificamente coerente, la quale forniva una convincente spiegazione delle sue precedenti esperienze; vi era anche la circostanza inversa, per cui la reinterpretazione della sua esperienza forniva, a sua volta, un contributo nuovo e significativo alla

⁷³ Cfr. al riguardo P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca su Roberto Michels*, in “Quaderni dell’Istituto di studi economici e sociali”, Università di Camerino, Camerino, n. 1, 1983, pp. 35-36.

⁷⁴ Ettore A. Albertoni, ad esempio, ha convincentemente sostenuto che tra il Michels e il Mosca “le differenze prevalgono sulle analogie” (E. A. Albertoni, *Gaetano Mosca's thought and his place in Italian studies (1879-1980)*, in *Studies of the political thought of Gaetano Mosca*, Milano-Montreal, 1982, p. 42).

⁷⁵ G.Sivini, *op.cit.*, pp. 26-27.

teoria stessa⁷⁶. In altri termini, *L'oligarchia organica costituzionale* fornisce la testimonianza di quanto problematico sia stato, per il Michels, il doversi confrontare con una teoria – quella moschiana – che, se da un lato minava le fondamenta del suo credo ideologico, dall’altro dava credito alle molte intuizioni che, a partire dal saggio del 1906 *Die Deutsche Sozialdemokratie*, egli stesso andava elaborando. Proprio da tale stridente contrasto si sarebbe sviluppato, a mio avviso, il percorso del Michels successivo: il Michels della ‘legge ferrea dell’oligarchia’.

Come sappiamo, sul finire del 1907 Roberto Michels aveva già individuato nell’organizzazione interna, nella conseguente burocratizzazione e nella distorsione dei fini i problemi della socialdemocrazia e, in generale, di tutte le strutture organizzate. Nel contempo, queste sue deduzioni sembravano collimare con la teoria del Mosca, la quale, però, pur partendo da affermazioni simili, tendeva a dimostrare la permanente validità di un sistema politico di stampo elitario e liberal-conservatore, che fosse in grado di neutralizzare l’emergente, minaccioso protagonismo delle masse democratiche e socialiste. Il contrasto con le convinzioni ideologiche del Michels, che da simili premesse continuava – quasi fideisticamente – a confidare in una evoluzione democratica del sistema politico, veniva, così, alla luce⁷⁷. Ciò spiega come il Michels dell’*Oligarchia organica costituzionale* risolvesse momentaneamente tale nodo problematico in una malferma ed ambigua presa di posizione contro quella teoria della classe politica che organizzava in modo ‘scientificamente’ compiuto e coerente, ma con opposte finalità ideologiche, le sue stesse tesi analitiche. Egli esprimeva, in quel momento, il suo dissenso scrivendo:

“Senza voler entrare qui in merito della questione se, come credono appunto il Mosca e il Pareto, la ‘classe politica’ sia un elemento indispensabile e di valore duraturo nella vita sociale dei popoli – ciò che allo scrivente non pare ammissibile – non è certamente privo di interesse l’inda-

⁷⁶ Cfr. G. Sivini, *op.cit.*, p. 25.

⁷⁷ Pino Ferraris descrive tale tensione costante del Michels verso un ideale di democrazia sostenendo che egli confidava nel “progresso democratico” sulla base della sua concezione dinamica di costante perfettibilità dell’ordinamento politico-sociale, al cui sviluppo concorrevano sia tendenze storiche oggettive, sia “consapevoli finalità umane”. Continua, poi, il Ferraris affermando che tanto Michels quanto Mosca erano accomunati dalla convinzione dell’esistenza di un nesso evolutivo tra “sviluppo della democrazia e approdo alla democrazia sociale”; la differenza risiedeva, però, nel fatto che Mosca intendeva “bloccare” lo sviluppo democratico del liberalismo per impedire il socialismo, mentre Michels vedeva la conquista piena e reale della democrazia liberale come “tappa e pedana dell’evoluzione socialista” (P. Ferraris, *L’influenza di Gaetano Mosca* cit., p. 41).

gare i motivi i quali appoggiano, fino a un certo punto, la detta teoria”⁷⁸.

Ma i motivi che il Michels adduceva a sostegno delle tesi moschiane erano quei medesimi, da lui stesso elaborati, che spiegavano il fallimento dell’azione politica socialdemocratica e la crisi del socialismo internazionale. Come si può, allora, interpretare *L’oligarchia organica costituzionale*? A mio avviso, tale scritto riflette e riassume la condizione psicologica di transizione di un Michels in pieno contrasto ideologico fra la vecchia fede marxista e la crescente consapevolezza dell’inevitabile destino oligarchico del partito. Esso rappresenta l’ultima, e ormai poco credibile opposizione alla dottrina della classe politica in nome di preesistenti certezze ideologiche, le quali andavano a mano a mano sgretolandosi per l’emergere di nuove assunzioni analitiche. A testimonianza di una sostanziale fragilità concettuale del saggio, è interessante rilevare come le argomentazioni dello scrittore tedesco contro la dottrina della classe politica – se si esclude la sua adesione ‘fideistica’ al marxismo espressa in chiusura del saggio – siano praticamente inconsistenti: egli si limita in una sola occasione a dichiarare che la teoria moschiana è “non ammissibile”⁷⁹, senza apportare alcuna ulteriore motivazione.

Erano, questi, i mesi in cui il Michels viveva il cruciale passaggio dal “marxismo rivoluzionario” alla “sociologia politica”. Egli evolveva le sue posizioni verso una ‘pessimistica’ legge oligarchica, smantellando progressivamente, seppur faticosa-

⁷⁸ R. Michels, *L’oligarchia organica* cit., p. 965 (la sottolineatura nel testo è mia, P.C. cfr. *infra* la nota 79).

⁷⁹ Ad avviso di chi scrive, la dichiarazione della “non ammissibilità” della teoria moschiana è l’unico elemento che rende ‘personale’ un saggio che altrimenti risulterebbe ‘asettico’ e di mera ‘divulgazione scientifica’. L’evoluzione del pensiero michelsiano avrebbe, inoltre, sconfessato tale dichiarazione di “non ammissibilità” per dare credito alla legge ferrea dell’oligarchia, in un certo senso più affine alla teoria della classe politica. Come sappiamo, due furono le edizioni del saggio *L’oligarchia organica costituzionale*: la prima del dicembre 1907, la seconda, voluta e curata dal Michels, nel 1933, inclusa nella raccolta di saggi pubblicati a Firenze dal titolo *Studi sulla democrazia e sull’autorità*. Avendo a disposizione entrambe le edizioni, non posso fare a meno di notare che la frase in questione, che nel 1907 recitava: “ciò che allo scrivente non pare ammissibile” (*op.cit.*, p. 965), nell’edizione del 1933 risulta trasformata in: “ciò che allo scrivente pare ammissibile” (*op.cit.*, p. 7): il “non” è scomparso, e, con esso, l’unica esplicita opposizione alla teoria della classe politica moschiana. Si tratta di un banale errore di stampa, oppure di un’ammissione, a quindici anni di distanza, dell’avvenuto ripensamento? Nell’edizione del 1933 è, inoltre, scomparsa la ‘promessa’ finale di “affrontare, in un prossimo articolo” il tema del come la teoria marxista avrebbe sconfessato la dottrina del Mosca; nel 1933, infatti, il Michels si era ormai reso ben conto di non essere più riuscito a perseguire quell’intento originario.

mente, il vecchio sistema ideologico su cui si era formato. Il processo era necessario, ma particolarmente doloroso, poiché per lo scrittore tedesco il distacco dal partito (ormai avvenuto) non significava distacco dal marxismo e non corrispondeva, perciò, ad un’immediata rinuncia all’ideologia. La consapevolezza dell’impossibilità di recuperare il partito a quella funzione pedagogica che era necessaria per dare “corpo e coscienza al proletariato”⁸⁰, non lo portava a rinnegare, come conseguenza diretta e immediata, la validità di principio della concezione ideologica e morale dello stesso: ne riconosceva, semplicemente, la sconfitta sul piano pragmatico.

Fu a Torino, e con l’influenza della teoria moschiana, che avvenne il passaggio determinante dalle categorie ideologico-politiche ‘di parte’ a quelle ‘neutrali’ e ‘apodittiche’ della sociologia.

5.4. *La teoria moschiana come “catalizzatore di ripensamento teorico”*

Se Mosca elaborò una concezione teorico-dottrinale intesa a riabilitare lo Stato liberale e a contrastare il prepotente ingresso delle ‘masse’ nella vita politica del nuovo secolo, Michels, pensatore politico della generazione successiva, giunse alla teoria del destino oligarchico dei sistemi rappresentativi moderni partendo dalla crisi del socialismo. Pur essendo, le due tesi, assimilabili nelle conclusioni, non può dirsi altrettanto per le premesse: Mosca elaborava il concetto elitistico di classe politica mediante un procedimento analitico che giungeva a rafforzare *in positivo* l’assunto teorico originario; Michels, al contrario, approdava a conclusioni elitiste in seguito ad un processo di *negazione* dell’assunto ideologico-politico stesso (il socialismo)⁸¹.

Quale fu, allora, l’effettivo punto di contatto fra il Michels del 1907-1908 e la cosiddetta “teoria mosco-paretiana”⁸²? Come considerazione preliminare, è necessario escludere che la michelsiana ‘legge ferrea dell’oligarchia’ possa essere interpretata quale mera prosecuzione o evoluzione del pensiero del Mosca. Il salto generazionale e ideologico fra i due studiosi, nonostante l’esistenza di alcune analogie, è così ampio da non permettere un simile assunto. Un dato oggettivi-

⁸⁰ G. Sivini, *op.cit.*, pp. 23-26.

⁸¹ Scrive bene il Tuccari, quando descrive la *Sociologia del partito politico* come l’opera di un “democratico deluso”: pur giungendo a conclusioni “chiaramente e indubbiamente ‘elitiste’, le premesse di tali conclusioni [...] rivelano una matrice teorica completamente diversa, che discende per l’appunto da un insuperato fondamentalismo democratico” (F. Tuccari, *op.cit.*, p. 223).

⁸² R. Michels, *L’oligarchia organica* cit., p. 962.

vo, tuttavia, esiste: a partire dall'incontro con Mosca, Michels si sarebbe spostato da categorie concettuali *storico-politiche*, con cui aveva cercato di analizzare fino ad allora i difetti immanenti alla socialdemocrazia tedesca e italiana, alle categorie *certe* delle *leggi sociologiche*. Egli, in altri termini, avrebbe usato la costruzione scientifica moschiana non tanto accettandone i contenuti o, ancor meno, le finalità, ma servendosi di essa come uno *strumento* per svincolarsi dall'adesione più direttamente ideologico-politica e per passare all'impostazione più rassicurante, poiché portatrice di maggiori 'certezze', della scienza sociologica 'neutrale' e 'universale':

"L'impatto con la teoria moschiana – scrive il Sivini – avrebbe indotto il Michels a reinterpretare i problemi del partito socialdemocratico come un *caso cruciale* di un fenomeno *universale* [...]. La teoria elitistica introduce nel preesistente schema interpretativo di Michels, al posto dei concetti di 'rappresentanza' e di 'burocratizzazione' *storicamente fondata*, quello 'eterno' di oligarchia"⁸³.

Il Michels otteneva, in tal modo, la possibilità di ripensare la propria esperienza politica con un nuovo criterio di 'scientificità': la teoria moschiana della classe politica e il 'sistema scientifico' del Mosca – come rileva il Ferraris –, operavano da "catalizzatori di ripensamento teorico" sulle proprie precedenti esperienze, e sembravano "offrire le coordinate per la loro sistemazione scientifica"⁸⁴.

Alla vigilia del 1908, pertanto, al Michels 'marxista' si sovrapponeva il Michels 'sociologo'; la 'distorsione dei fini' veniva finalmente collegata con la tesi della 'involuzione oligarchica'. Lungo tale direttrice di evoluzione, il nucleo concettuale della *Sociologia del partito politico* avrebbe ottenuto, di lì ad un anno, una compiuta elaborazione nel saggio *Der konservative Grundzug der Partei-Organisation* del 1909⁸⁵.

5.5. *La legge ferrea dell'oligarchia: un'ipotesi di continuità*

Come si è già accennato all'inizio del § 6.2., dalla metà del 1907 in poi la ricerca del Michels proseguì seguendo tre differenti sentieri, uno dei quali soltanto conduceva in linea diretta all'elaborazione della 'legge ferrea dell'oligarchia',

⁸³ G. Sivini, *op.cit.*, pp.25-26.

⁸⁴ P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca*, cit., p. 43.

⁸⁵ R. Michels, *Der konservative Grundzug der Partei-Organisation*, in "Monatschrift für Soziologie", I, 1909, pp. 228-316, tr.it. *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, in "Rassegna contemporanea", III, 1910, n. 5, pp. 259-283.

poiché gli altri due sviluppavano argomenti di carattere politico l'uno, accademico l'altro. Questi tre sentieri contemporanei e paralleli, nonché le *tre fasi* di ricerca fin qui delineate, che si svilupparono nell'arco di quasi un decennio, si ricomponevano in un minimo comune denominatore, che si può considerare come il cardine ideologico dell'intero pensiero michelsiano: *l'ideologia socialista* nella sua funzione di *fattore propulsivo determinante* della compattezza fisica e morale del proletariato. Le idee di fondo del Michels in proposito rimasero, infatti, immutate nell'intero periodo (1904-1910) qui esaminato; ciò che cambiò, nel corso degli anni, fu il tipo di approccio e, con esso, la fiducia nel considerare realizzabile un disegno ideologico – il socialismo – dalle tinte sempre più sbiadite e improbabili. La differenza fra gli scritti del 1908-1909 ed i precedenti risiede, perciò, nel fatto che se in una prima fase la problematica dell'ideologia veniva affrontata da un Michels militante appassionato e fiducioso, e cioè da un Michels 'politico', in seguito ci troviamo in presenza di un Michels rassegnato e pessimista, divenuto sempre più 'sociologo'.

Analizzate in questa ottica, le *tre fasi* della ricerca michelsiana – e qui mi distacco da quanto sostiene il Ferraris – presentano nel concetto 'morale' di partito socialista una *comune* chiave di lettura, che rende comprensibile anche quel passaggio dalle categorie 'politiche' a quelle 'scientifico-sociologiche', che il nostro studioso stenta, invece, a spiegare⁸⁶. Proprio l'impossibilità di recuperare il partito socialista alla "funzione pedagogica"⁸⁷ diveniva, nel 1908, un dato certo, oggettivo e immutabile, e non si presentava più come problema da risolvere o come evenienza contro cui lottare. A mio avviso, è su questo dato di fatto certo e oggettivo che sarebbe venuta costruendosi la legge sociologica dell'oligarchia,

⁸⁶ Pino Ferraris manifesta una certa difficoltà a motivare la differenza di impostazione fra i saggi politici e accademici del Michels fino al 1908, e il saggio del 1909 *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia*, allorché scrive: "Rappresenta un problema non secondario capire le ragioni che hanno condotto il Michels ad operare una netta scissione e una sorta di incomunicabilità tra gli studi sulla solidarietà e la cooperazione, sull'economia e le classi sociali da un lato e la sua teoria del partito politico dall'altro. Il saggio del 1909 *Il carattere conservatore dell'organizzazione di partito [La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia]* si stacca in modo brusco e semplificante dalla complessità, dall'articolazione, dalla ricchezza di categorie sociologiche e di passaggi storici che emergono dall'arco complessivo della sua ricerca" (P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca* cit., p. 50).

⁸⁷ Giordano Sivini rileva efficacemente che il Michels del 1908 ha ormai maturato la certezza della "impossibilità di recuperare il partito a quella funzione pedagogica che è necessaria a dare corpo e coscienza al proletariato"; quella "concezione del partito come strumento di unificazione e di emancipazione di classe", per cui il Michels si era battuto negli anni della sua militanza politica, acquisiva ora "una connotazione pessimistica" (G. Sivini, *op.cit.*, p. 27).

che il Michels avrebbe elaborato, non a caso, solo dopo aver definitivamente constatato che

“le masse del proletariato italiano – come supperiò le masse di tutti i proletariati del mondo – sono ancora del tutto inadatte a poter inaugurare, colla loro azione di classe spinta agli estremi, quel ‘regno della giustizia sulla terra’ che costituisce l’ultima finalità del socialismo”⁸⁸.

L’imporsi progressivo di una simile ‘certezza’ emerge chiaramente tanto negli scritti accademici che in quelli politici e sociologici nell’arco del 1908, sì da costituire il *trait d’union* fra questi e lo scritto del 1909 (tradotto in italiano nel 1910) *La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*.

Vale la pena di soffermarsi più da vicino su questo aspetto cruciale. Il fatto che il saggio del 1909 si staccasse “in modo brusco e semplificante” dalla “complessità” di categorie “storiche” e “sociologiche”⁸⁹ dell’intera ricerca michelsiana del periodo – come rileva il Ferraris – non evidenzia, ad avviso di chi scrive, alcuna incongruenza: era solamente la conseguenza del voler astrarre una ‘legge’ universale dalla constatata impossibilità di estendere l’ideologia e la coscienza di classe nel proletariato, e, perciò, dalla sconfitta dell’idea socialista; era, in altri termini, il risultato conseguente all’aver preso definitivamente ed irreversibilmente atto del fallimento del “partito morale”. In sostanza, finché il Michels aveva conservato la speranza in un partito che ricomponesse assieme nell’ideologia la massa proletaria e gli intellettuali ‘borghesi’ per un programma ed uno scopo comune, egli aveva continuato a lottare e a battersi per essa. Ma tale speranza si manifestava sempre più infondata. Nel 1908, il fallimento del “partito morale” come strumento di formazione ideologica delle masse si era verificato, con modalità simili, tanto in Germania quanto in Italia, paesi pur diversi per cultura, sistema economico ed organizzazione politica. Proprio il riscontro di tali analogie in situazioni tanto differenti, anzi, conferiva alle intuizioni del Michels il suggerito della ‘oggettività’ e della ‘universalità’. Pertanto – e rispondo qui ai rilievi di Ferraris – fu proprio quella “complessità”, quella “articolazione” e quella “ricchezza di categorie sociologiche e storiche” che produsse la pretesa ‘oggettività’ della legge oligarchica: essa, in quanto ‘legge’, operava una necessaria semplificazione della realtà, pur “complessa ed articolata”, che analizzava.

⁸⁸ R. Michels, *Appunti sulla situazione presente del socialismo italiano*, in “Il Divenire Sciale”, a. IV, n. 18, 16 settembre 1908, pp. 294-296 [con Postilla di Sergio Leone, pp. 296-297].

⁸⁹ Crf. *supra* la nota 86.

Al riguardo, una breve digressione consente di chiarire ulteriormente in che senso la legge oligarchica non intaccasse la ricchezza e complessità del pensiero michelsiano. In un scritto del 1910 dal titolo *La crisi psicologica del socialismo*⁹⁰ – composto, dunque, quando la ‘legge ferrea dell’oligarchia’ era già stata elaborata –, il Michels continuava ad individuare nella mancanza di cemento ideologico tra le masse il problema “insolubile” del socialismo. Egli ribadiva, pertanto, ancora nel 1910, la difesa degli intellettuali “auto-spostati”, poiché solo essi possedevano una innegabile, profonda e disinteressata fede nell’idea socialista ed erano, tutto sommato, i *meno responsabili* della degenerazione oligarchica della democrazia⁹¹. È emblematico quel che il Michels scriveva a tal proposito:

“La storia ha dimostrato che il valore medio dei duci socialisti di provenienza proletaria è, non solo intellettualmente, ma anche *moralmente parlante*, inferiore alla media dei capi socialisti di origine borghese o aristocratica. Ovunque il movimento operaio è rimasto esclusivamente in mano dei capi operai, esso ha fatto cattiva prova. La spiegazione di tale fenomeno va rintracciata nel campo psicologico. Mentre l’adesione al socialismo di intellettuali borghesi spesse volte presuppone una vera crisi rivoluzionaria mentale e quindi l’esistenza di una forte dose di abnegazione e di altruismo, l’adesione al socialismo dell’operaio spesso non è se non in il primo passo di una *fortunata speculazione*”⁹².

Tali brani del 1910 confermano che i temi michelsiani della difesa dell’intellettuale “auto-spostato”, della mancata funzione pedagogica del partito e del conseguente fallimento del “partito morale” non vennero – come sostiene il Ferraris – improvvisamente accantonati per lasciar posto alla “semplificazione” della legge oligarchica: essi rimassero comunque presenti, sopravvissvero alla legge stessa e ne rappresentarono, piuttosto, la base di motivazione. Si può, pertanto, interpretare la legge oligarchica *non* come la rinuncia alla complessità categoriale e all’articolazione storica e sociologica degli scritti michelsiani precedenti, ma, in un certo senso, come il superamento e la ‘sintesi’ di tale complessità.

⁹⁰ R. Michels, *La crisi psicologica del socialismo*, in “Rivista italiana di sociologia”, XIV, maggio-agosto 1910, pp. 365-376.

⁹¹ Il discorso si ricollega a quanto detto sopra circa le “pessimistiche” conclusioni della *Sociologia del partito politico*, in cui il Michels, a fronte di una inesorabile ‘legge’ oligarchica, non poteva far altro che auspicare uno Stato governato da “un’aristocrazia di uomini buoni e tecnicamente capaci” (cfr. *supra* paragrafo 5.3).

⁹² R. Michels, *La crisi psicologica* cit., p. 374.

Se appare, inoltre, condivisibile che – come sostiene il Ferraris – il Michels si avviava alla stesura della *Sociologia del partito politico* “abbandonando gran parte delle categorie marxiste che avevano plasmato la sua originaria formazione positivista” e recuperando “pesanti dosi di positivismo *naij*”⁹³, è pur vero che molte di tali categorie marxiste erano già state messe in crisi, fin dagli inizi del 1907, tanto dall’influenza della teoria moschiana della classe politica, quanto per un autonomo processo evolutivo, come dimostra la superficiale e ‘fideistica’ difesa del marxismo in chiusura de *L’oligarchia organica costituzionale*⁹⁴. Quanto al positivismo, poi, non vi è dubbio che esso sia sempre stato presente nell’approccio di ricerca del Michels, il quale seguì consapevolmente i canoni del “metodo di ricerca positivo” fin dal 1905⁹⁵; se, in seguito, l’impostazione marxista lasciò il posto a quello che il Ferraris chiama “positivismo *naij*”, ciò lo ritengo consequenziale all’aver messo in dubbio le categorie stesse del marxismo. Lo stesso Ferraris, del resto, nel descrivere i contenuti della prolusione *L’uomo economico e la cooperazione*⁹⁶ e di un coevo saggio *Sulla decadenza della classe media industriale antica*⁹⁷, sostiene che

“nell'affrontare l'indagine della nuova formazione economica, sociale e politica emergente, Michels verifica il crollo di alcuni cardini che sostengono l'analisi marxista della società e che fondano le previsioni delle dinamiche sociali e politiche: non regge l'ipotesi della miseria crescente ed è smentita dai fatti la tendenza alla polarizzazione sociale conseguente ad una proletarizzazione sempre più vasta”⁹⁸.

Ma, evidentemente, la rigida impostazione storiografica del suo primo contributo interpretativo su *Roberto Michels politico* – che forma la base dei due saggi successivi⁹⁹ – non consente al Ferraris di evolvere la sua riflessione fino al punto

⁹³ P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca* cit., p. 51.

⁹⁴ Cfr. *supra* paragrafo 6.3.

⁹⁵ Cfr. *supra* paragrafo 3.1.

⁹⁶ R. Michels, *L'uomo economico e la cooperazione*, prolusione al Corso Libero di Economia Politica alla Reale Università di Torino, letta il 1º dicembre 1908, in “La Riforma Sociale”, vol. XX, s. III, a. XVI, marzo-aprile 1909.

⁹⁷ R. Michels, *Sulla decadenza della classe media industriale antica e sul sorgere di una classe media industriale moderna nei Paesi di economia spiccatamente capitalista*, in “Giornale degli economisti e Rivista di Statistica”, vol. XVIII, s. II, gennaio 1909, pp. 85-103.

⁹⁸ P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca* cit., p. 47.

⁹⁹ Cfr. *supra* le note 6 e 73.

di comprendere che la “legge oligarchica”, superamento e *non* “riduzione” della complessa esperienza michelsiana, nasceva proprio, e soprattutto, dal crollo di quei “cardini” che avevano sorretto l’idea di una evoluzione marxista della società.

6. Alcune conclusioni

Nel dicembre del 1904, criticando l’inerzia e l’inefficacia della politica socialdemocratica tedesca, il Michels scriveva:

“Le nostre masse sono pigre e inette all’azione, perché l’educazione che ha loro impartito il partito socialista tedesco è piuttosto politica e diplomatica che socialista e morale [...]. Il proletariato ha perso la *sete fisica* ma non conosce ancora la *sete morale*”¹⁰⁰.

Nel maggio del 1910, egli continuava a proporre “l’idea socialista” come “spiritus rector e meta” tanto del partito socialista quanto del sindacato¹⁰¹.

Che cosa era cambiato in questi cinque anni e mezzo? Il nucleo problematico d’origine permaneva, a mio avviso, immutato; erano nel frattempo intervenuti molteplici fattori, di natura pragmatica e teorica, che ne avevano trasformato la fisionomia, ma la natura del problema era rimasta, sostanzialmente, la stessa. Durante tale periodo, lo scrittore politico tedesco non manifestò un ripensamento né sul significato del partito socialista, né sul ruolo degli intellettuali cosiddetti “auto-spostati”. Il partito rimase sempre, nell’ideale michelsiano, una entità ‘morale’ in grado di accomunare i singoli aderenti sotto l’‘ombrello’ dell’ideologia socialista; in esso, gli intellettuali avrebbero dovuto assolvere a quella necessaria funzione pedagogica che doveva unire le ‘masse’ al disopra degli ‘egoismi’ individuali. Il partito socialista avrebbe dovuto essere, cioè, un “partito morale”¹⁰², ed il suo fulcro l’ideologia socialista.

Se si sono individuate tre distinte fasi nell’evoluzione di tale elaborazione politica michelsiana¹⁰³, il concetto di “partito morale” – come unione degli intellettuali, nella loro funzione pedagogica, e della massa, educata all’ideologia – le collega e, in un certo senso, le racchiude in un unico percorso intellettuale. Nella

¹⁰⁰ R. Michels, *Les dangers du parti socialiste allemande* cit., tr. it. cit., pp. 153-155.

¹⁰¹ R. Michels, *La crisi psicologica* cit., p. 369.

¹⁰² R. Michels, *Proletariato e borghesia* cit., p. 276.

¹⁰³ Cfr. *supra* par. 3.1.

prima fase di tale percorso ideale, il “partito morale” era il simbolo di una tensione attiva e personale, il fine ultimo di un impegno politico schietto e combattivo; ancora nel febbraio 1906 il Michels replicava efficacemente alle accuse dei sindacalisti francesi difendendo il ruolo primario ed insostituibile dell’ideologia socialista. Il problema centrale risiedeva, pertanto, nell’educazione delle masse; lo scopo era quello di unire con il “legame superiore”¹⁰⁴ dell’ideologia la massa proletaria e, in generale, gli aderenti al partito. E poiché questa era l’unica via su cui condurre la lotta per il socialismo, l’impegno del Michels in tal senso era entusiastico e propositivo.

Nel 1906 l’incontro con Max Weber spostava l’ambito della ricerca michelsiana sulle dinamiche interne ai rapporti capi-masse: il Michels entrava nella *seconda fase* del suo percorso intellettuale. La scoperta, di “parecchie leggi che dominano il divenire sociale”¹⁰⁵, fra cui la funzione del partito come ‘macchina per l’elevazione sociale’, gettava un’ombra di pessimismo sulle speranze michelsiane, ma la difesa dal “partito morale” restava ancora, almeno in linea teorica, fra le sue convinzioni basilari. Nel marzo del 1907, su *Le mouvement socialiste*, il Michels argomentava – rispondendo a Edouard Berth – che “il fattore economico è impotente senza il coefficiente della pedagogia morale” e che

“il movimento operaio ha bisogno di teoria e per la teoria ci vogliono i teorici e i teorici non sono gli operai, ma gli intellettuali socialisti, che sovente hanno idee più rivoluzionarie dei capi di origine operaia e delle stesse masse”¹⁰⁶.

L’aver individuato, fin dal settembre 1906, il meccanismo della *Klassenerhöhungsmaschine*¹⁰⁷ metteva, però, il Michels di fronte alla “tragica fatalità” di un partito che, contro i propri ideali, svolgeva la funzione di “de-proletarizzare” la parte migliore della classe operaia per farla confluire, materialmente e “psicologicamente”, nella piccola e media borghesia. La *Klassenerhöhungsmaschine*, rappresentata dalla struttura organizzativa della socialdemocrazia tedesca, stava operando in maniera diametralmente opposta alla creazione del “partito morale” e, perciò, allo sviluppo e alla diffusione dell’ideologia socialista.

Nel dicembre del 1907 lo scritto *L’oligarchia organica costituzionale* segnava l’in-

¹⁰⁴ R. Michels, *Discorrendo di socialismo di partito e di sindacato* cit., p. 55.

¹⁰⁵ Lettera di Michels a Luigi Einaudi del luglio 1907, cit. *supra* nella nota 65.

¹⁰⁶ R. Michels, *Controverse socialiste* cit., p. 282.

¹⁰⁷ R. Michels, *Die deutsche Sozialdemokratie* cit., tr.it. cit., p. 271.

contro, traumatico ma ‘produttivo’, con la teoria della classe politica di Gaetano Mosca e proiettava il Michels verso quella *terza fase*, segnata dall’elaborazione della ‘legge ferrea dell’oligarchia’. La teoria del Mosca aveva agito, di fatto, come “catalizzatore di ripensamento teorico”¹⁰⁸, ed il Michels impostava la sua ricerca sulle nuove categorie della ‘scienza sociologica’. Nel 1909 il fallimento del “partito morale” veniva ‘scientificamente’ sancito in *Der konservative Grundzug der Partei-Organization*: la ‘legge ferrea dell’oligarchia’ era il frutto dell’impossibilità oggettiva di unire *la*, e di unirsi *alla* massa proletaria nel “legame superiore” dell’ideologia socialista.

¹⁰⁸ P. Ferraris, *L’influenza di Gaetano Mosca* cit., p. 43.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DEGLI SCRITTI DI MICHELS CITATI

- Les dangers du parti socialiste allemande*, in “Le Mouvement socialiste. Revue bimensuelle internationale”, VI, n. 144, 1904, pp. 193-212.
- Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di socialismo scientifico”, I, n. 4, 16 febbraio 1905, pp. 25-27 [con *Postilla* di Enrico Leone, pp. 27-28].
- Idee e uomini. Karl Kautsky*, in “Avanguardia Socialista. Organo della frazione rivoluzionaria”, III, n. 111, 25 gennaio 1905, pp. 1-2.
- Attorno alla mozione di Brescia. Kautsky e i rivoluzionari italiani*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di socialismo scientifico”, I, n. 21, 1 novembre 1905, pp. 326-329.
- Discorrendo di Socialismo di Partito e di Sindacato*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di socialismo scientifico”, II, n. 4, 16 febbraio 1906, pp. 55-57 [con *Postilla* di Enrico Leone, pp. 57-58].
- Proletariat und Bourgeoisie in der sozialistischen Bewegung Italiens. Studien zu einer Klassen und Berufsanalyse des Sozialismus in Italien*, in: “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XXI, 1905, pp. 347-416; XXII, 1906, pp. 80-125, 424-466, 664-720.
- Die deutsche Sozialdemokratie*, in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XXIII, n. 2, settembre 1906, pp. 471-556.
- L’oligarchia organica costituzionale. Nuovi studi sulla classe politica*, in “La Riforma Sociale”, XVIII, a. XIV, dicembre 1907, pp. 961-983.
- Le socialisme allemand après Mannheim*, in “Le Mouvement socialiste. Revue bimensuelle internationale”, IX, n. 182, gennaio 1907, pp. 5-22.
- Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*, Torino, Fratelli Bocca, 1908.
- Appunti sulla situazione presente del socialismo italiano*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di socialismo scientifico”, IV, n. 18, 16 settembre 1908, pp. 294-296 [con *Postilla* di Enrico Leone, pp. 296-297].
- L’uomo economico e la cooperazione*, in “La Riforma Sociale”, XVI, marzo-aprile 1908, pp. 186-212.
- Sulla decadenza della classe media industriale antica e sul sorgere di una classe media industriale moderna nei paesi di economia spiccatamente capitalistica*, in “Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica”, XVIII, s. II, gennaio 1909, pp. 85-103.
- Der konservative Grundzug der Partei-Organisation*, in “Monatsschrift für Soziologie”, I, 1909, pp. 228-316.
- La democrazia e la legge ferrea dell’oligarchia*, in “Rassegna contemporanea” III, 1910, n. 5, pp. 259-283.
- La crisi psicologica del socialismo*, in “Rivista italiana di sociologia”, XIV, maggio-

agosto 1910, pp. 365-376.

Zur Soziologie des Parteivigesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens, Leipzig, Dr. Werner Klinkhard, 1911.
Studi sulla democrazia e sull'autorità, Firenze, La Nuova Italia, 1933.

BIBLIOGRAFIA DELLA PRINCIPALE LETTERATURA CRITICA CITATA

- E.A. Albertoni, *Gaetano Mosca's thought and his place in italian studies (1879-1980)*, in *Studies of the political thought of Gaetano Mosca*, Milano-Montreal, 1982.
- E.A. Albertoni (a cura di), *Roberto Michels – Potere e oligarchie*, Milano, Giuffrè, 1989.
- C. Curcio, *Roberto Michels. L'amico, il maestro, il camerata*, in *Studi in memoria di Roberto Michels*, negli "Annali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Perugia", XLIX, Padova, Cedam, 1937, pp. 15-35.
- P. Ferraris, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, in "Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali", Università di Camerino, 1982, n. 1.
- P. Ferraris, *L'influenza di Gaetano Mosca su Roberto Michels*, in "Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali", Università di Camerino, 1983, n. 1.
- P. Ferraris, *Ancora sul Michels politico attraverso le lettere di K.Kaytsky*, in "Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali", Università di Camerino, 1985, n. 4.
- G.B. Furiozzi (a cura di), *Roberto Michels tra politica e sociologia*, Firenze, 1984.
- J. Linz, *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, introduzione a R. Michels, *La Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- A. Mitzman, *Sociology and Estrangement: Three Sociologist of Imperial Germany*, New York, 1973.
- P.P. Portinaro, *Max Weber e la sociologia del partito politico. Note su un testo del 1904-1905*, in "Il Pensiero politico", XVII, 1984, pp. 210-220.
- W. Rörich, *Robert Michels. Vom sozialistisch-syndicalistischen zum faschistischen Credo*, Berlino, 1972.
- G. Sabbatucci, *Michels e il socialismo italiano*, introduzione a R. Michels *Storia critica del socialismo italiano fino al 1911*, Roma, 1979.
- P. Schiera (a cura di), *Atti del Convegno su Roberto Michels nel 50° anniversario della morte*, in "Annali di sociologia/Soziologisches Jahrbuch" a. 2, 1986.
- G. Sivini, introduzione a R. Michels, *Antologia di scritti sociologici*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- F. Tuccari, *I dilemmi della democrazia moderna: Max Weber e Robert Michels*, Bari, Laterza, 1993.

COLLANA "WORKING PAPERS" DEL DI GIPS

1. Sergio Amato, *amministrazione nel pensiero politico tedesco tra la metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale*, 1991
2. Maurizio Cotta, *Élite unification and democratic consolidation in Italy: an historical overview*, 1991
3. Paul Corner, *Women and fascism. Changing family roles in the transition from an agricultural to an industrial society*, 1991
4. Donatella Cherubini, *Bonomi e Modigliani: due riformisti a confronto*, 1992
5. Mario Ascheri, *I giuristi, l'umanesimo e il sistema giuridico dal Medioevo all'Età Moderna*, 1992
6. Michele Barbieri, *Politica e politiche nel Götz von Berlichingen*, 1992
7. Roberto De Vita, *Società in trasformazione e domanda etica*, 1992
8. Floriana Colao, *Libertà e "statificazione" nell'Università liberale*, 1992
9. Maurizio Cotta, *New party systems after the dictatorship: dimensions of analysis. The european cases in a comparative perspective*, 1993
10. Pierangelo Isernia, *Pressioni internazionali e decisioni nazionali. Una analisi comparata della decisione di schierare missili di teatro in Italia, Francia e Germania Federale*, 1993
11. Federico Valacchi, *Per una definizione del ceto mercantile italiano durante il xvii secolo: il caso Giuseppe Rossano*, 1993
12. Letizia Gianformaggio, *Le ragioni del realismo giuridico come teoria dell'istituzione o dell'ordinamento concreto*, 1993
13. Roberto Tofanini, *La tutela della dos: le retentions. Appunti per una ricerca*, 1993
14. Simone Nei Serneri, *Labour and nation building in Italy, 1918-1950: mass parties and the democratic state*, 1993
15. Ariane Landuyt, *Il modello "rimosso". Pragmatismo, etica, solidarietà e principio federativo nelle interrelazioni fra socialismo belga e socialismo italiano*, 1994
16. Enrico Diciotti, *Verità e discorso nel diritto: il caso dell'interpretazione giudiziale*, 1994
17. Maria Assunta Ceppari Ridolfi, *La lite del grano: un territico conteso tra Sant'Antimo e Castelnuovo dell'Abate (1421)*, 1994
18. Stefano Maggi, *Le ferrovie nell'Africa italiana: aspetti economici, sociali e strategici*, 1995
19. Fabio Grassi Orsini, *La Diplomazia Fascista*, 1995
20. Luca Verzichelli, *Le politiche di bilancio. Il debito pubblico da risorsa a vincolo*, 1995
21. Maurizio Cotta, *L'Ancien Régime et la Révolution ovvero La crisi del governo di partito all'italiana*, 1995
22. Gerhard A. Ritter, *The upheaval of 1989/91 and the Historian*, 1995
23. Daniele Pasquinucci, *Altiero Spinelli Consigliere del Principe. La lotta per la Federazione Europea negli anni Sessanta*, 1996
24. Valeria Napoli, *Il laurismo: problemi di interpretazione*, 1996
25. Vito Velluzzi, *Analogia giuridica ed interpretazione estensiva: usi ed abusi in diritto penale*, 1996
26. Maurizio Cotta, Luca Verzichelli, *Italy: from constrained coalitions to alternating governments?* 1996
27. Mario Ascheri, *La renaissance à Sienne (1355-1559)*, 1997
28. Roberto De Vita, *Incertezza, Pluralismo, Democrazia*, 1997
29. Jean Blondel, *Institutions et comportements politique italiens. "Anomalies et miracles"*, 1997
30. Gerardo Nicolosi, *Per una storia dell'amministrazione provinciale di Stena. Il personale elettivo (1865-1936) fonti, metodologia della ricerca e costruzione della banca dati*, 1997
31. Andrea Ragusa, *Per una storia di Rinascita*, 1998
32. Fabio Berti, *Immigrazione e modelli familiari. I primi risultati di una ricerca empirica sulla comunità islamica di Colle Val d'Elsa e sulla comunità cinese di San Donnino*, 1998
33. Roberto De Vita, *Religione e nuove religiosità*, 1998
34. Mario Galleri, *La rappresentazione della Resistenza (1955-1975)*, 1998
35. Gianni Silei, *Le socialdemocrazie europee e le origini dello Stato sociale (1880-1939)*, 1999
36. Roberto De Vita, *Il cappello degli ebrei. Considerazioni sociologiche attorno alla fine della vita.*, 1999
37. Luigi Pirone, *Il cattolicesimo sociale di Carlo Maria Curci*, 1999
38. Andrea Ragusa, *Sulla generazione di Bad Godesberg. Appunti e proposte bibliografiche*, 1999
39. Unico Rossi, *La cittadinanza oggi. Elementi di discussione dopo Tomas H. Marshall*, 2000
40. Roberto Bartali, *La nuova comunicazione politica: il partito telematico, una ricerca empirica sui partiti italiani*, 2000

COLLANE ATTIVATE PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE, POLITICHE E SOCIALI (DI GIPS) DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA

Collana Monografie

1. Stefano Berni, *Per una filosofia del corpo. Heidegger e Foucault interpreti di Nietzsche*.

Collana Studi e Ricerche

1. Fabio Berti (a cura di), *Processi migratori e appartenenza*.
2. Fabio Berti (a cura di), *Cooperazione sociale e imprenditorialità giovanile*.

Gli arretrati possono essere richiesti al Dipartimento di Scienze Storiche, giuridiche, politiche e sociali, tel. 233010, Fax. 232754, e-mail bartali@unisi.it.

Collana Documenti di Storia

1. D. Ciampoli, *Il Capitano del Popolo a Siena nel primo Trecento* (1984).
2. I. Calabresi, *Montepulciano nel Trecento. Contributi per la storia giuridica e storia istituzionale. Edizione delle quattro riforme maggiori (1340 c.-1374) dello statuto del 1337* (1987).
3. Comune di Abbadia San Salvatore, *Abbadia San Salvatore. Comune e monastero in testi del secolo XIV-XVIII* (1986).
4. *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, I, Documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli (1986).
5. *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, II, Documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli (1990).
6. M. Salem Elsheik, *In Val d'Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana* (1990).
7. *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Ascheri (1993).
8. Abbadia San Salvatore, *Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-sec. XVIII)*, a cura di M. Ascheri e F. Mancuso, trascrizioni di D. Guerrini, S. Guerrini e I. Imberciadori - carta del territorio di S. Mambrini, con un contributo di D. Ciampoli (1994).
9. V. Passeri, *Indici per la storia della Repubblica di Siena* (1993).
10. *Gli insediamenti della Repubblica di Siena nel 1318*, a cura di L. Neri e V. Passeri (1994).
11. *Bucine e la Val d'Ambra nel Dugento. Gli ordini dei Conti Guidi*, a cura di M. Ascheri, M.A. Ceppari, E. Jacona, P. Turrini (1995).
12. *Tra Siena e Maremma. Pari e il suo statuto*, a cura di L. Nardi e F. Valacchi (1995).
13. *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di M. Brogi, con contributi di M. Ascheri - Ch. M. de la Roncière - S. Guerrini (1995).
14. *Il Libro Bianco di San Gimignano. I documenti più antichi del Comune (sec. XII-XIV)*, a cura di D. Ciampoli, I. Vichi, D. Waley (1996).
15. M. Chiantini, *Il consilium sapientis nel processo del secolo XIII. San Gimignano 1246-1310* (1996).
16. A. Dani, *Il Comune medievale di Piancastagnaio e i suoi statuti*.
17. *L'inventario dell'Archivio storico del Comune di Massa Marittima*, a cura di S. Soldatini (1996).
18. F. Bertini, *Feudalità e servizio del Principe nella Toscana del '500* (1996).
19. M. Chiantini, *La Mercanzia di Siena nel Rinascimento. La normativa dei secoli XIV-XVI*. (1996).
20. G. E. Franceschini, *Lo statuto del Comune di Monterotondo (1578)* (1997).
21. P. Turrini, *Per honore et utile della città di Siena". Il Comune e l'edilizia nel Quattrocento* (1997).
22. D. Maggi, *Memorie storiche della terra di Chianciano per servire alla storia di Siena*, a cura di B. Angeli (1997).
23. M. Ascheri, *I giuristi e le epidemie di peste (secoli XIV-XVI)* (1997).
24. *Monticiano e il suo territorio*, a cura di M. Borracelli e M. Borracelli (1997).
25. M. Gattoni da Camogli, *Pandolfo Petrucci e la politica estera della Repubblica di Siena (1487-1512)* (1997).
26. *Lo statuto del Comune di Chiusdino (1473)*, a cura di A. Picchianti. Presentazione di D. Ciampoli (1998).
27. A. Dani, *I Comuni dello Stato di Siena e le loro assemblee (secc. XIV-XVIII). I caratteri di una cultura giuridico-politica* (1998).
28. M. A. Ceppari, *Maghi, streghe e alchimisti a Siena e nel suo territorio (1458-1571)* (1999).
29. *Rare Law Books and the Language of Catalogues*, a cura di M. Ascheri e L. Mayali con la collaborazione di S. Pucci (1999).
30. S. Pucci, *Lo statuto dell'Isola del Giglio del 1558* (1999).
31. M. Filippone, G.B. Guasconi, S. Pucci, *Una signoria nella Toscana moderna. Il Vescovado di Murlo (Siena) nel secolo XVIII* (1999).
32. *Un grande ente culturale senese: l'istituto di Celso Tolomei, nobile collegio-convitto nazionale (1676-1997)*, a cura di R. Giorgi (2000).
33. E. Mecacci, *Condanne penali fra normativa e prassi nella Siena dei Nove. Frammenti di registri del primo Trecento (con una breve nota sulla storia di Arcidosso)*, (2000).
34. M. Falorni, *Arte, cultura e politica a Siena nel primo Novecento. Fabio Bargagli Petrucci (1875-1939)*, (2000).

Per informazioni sulla disponibilità degli arretrati rivolgersi al Dipartimento di Scienze Storiche, giuridiche, politiche e sociali, tel. 232782, Fax. 232754, e-mail puccis@unisi.it.

Collana Occasional papers del CIRCaP, Centro Interdipartimentale di ricerca sul cambiamento politico

1. Maurizio Cotta, Alfio Mastropaoletti, Luca Verzichelli, *Italy: Parliamentary elite transformations along the discontinuous road of democratization*
2. Paolo Bellucci, Pierangelo Isernia, *Massacring in front of a blind audience*
3. Sergio Fabbrini, *Chi guida l'esecutivo? Presidenza della Repubblica e Governo in Italia (1996-1998)*
4. Simona Oreiglia, *Opinione pubblica e politica estera. L'ipotesi di stabilità e razionalità del pubblico francese in prospettiva comparata*
5. Robert Dahl, *The Past and Future of Democracy*
6. Maurizio Cotta, *On the relationship between party and government*
7. Jean Blondel, *Formation, life and responsibility of the European executive*
8. M. Croisat, J. Marcou, *Lo stato e le collettività locali: la tradizione francese*

Gli arretrati possono essere richiesti alla Segreteria del CIRCaP: Tel. 232736, Fax. 232754, e-mail verzichelli@unisi.it.

Collana del C.R.I.E. (Centro di ricerca sull'Integrazione europea)

1. Ariane Landuyt (a cura di), *Interessi nazionali e idee federaliste nel processo di unificazione europea*
2. Daniele Pasquinucci, *Altiero Spinelli e la sinistra italiana dal centro sinistra al compromesso storico*
3. Ariane Landuyt (a cura di), *L'Unione europea. Un bilancio alle soglie del Duemila*

Gli arretrati possono essere richiesti alla Segreteria del C.R.I.E.: Tel. 232747, Fax. 232754, e-mail landuyt@unisi.it.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000 presso il
Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali